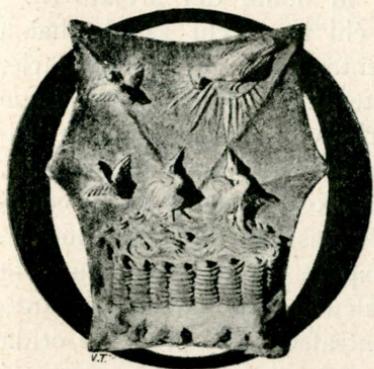


CAPITOLO XIV.

LA DOMINANZA FRANCESE E MASSIMILIANO SFORZA.

Ingresso di Luigi XII in Milano. — Lodovico il Moro ritorna nel Ducato, ed è fatto prigioniero a Novara. — Gastone di Foix nel Castello viene insignito del comando dell'esercito. — Capitolazione del 1513. — Breve dominio di Massimiliano Sforza. — Francesco I riconquista il Ducato. — Catastrofe della torre del Filarete. — Nuovo assedio e resa del Castello nel 1523. — Francesco II Sforza. — Stato delle artiglierie nel Castello del 1525.



ttenuta la cessione del Castello, Luigi XII ai 6 di ottobre del 1499 entrava solennemente in Milano da Porta Ticinese, fissando la sua dimora nella Corte ducale, della quale — come narra Ambrogio Paullo (*Cronica Milanese*, vol. 13. *Miscell. Storia Ital.*) — era rimasto assai meravigliato: prima di partire — ai 3 di novembre — egli ordinò nuove opere di difesa:

“ Intrato in Castello, et quando lo vide così bello et fornito
“ de artelaria molto restò maraveliato et grandemente impro-
“ però quello nuovo Juda de Bernardino da Corte con dire
“ che mai non dovea dar via sifatto palazzo quale era quello,
“ e intrando dentro trovò assai bone monitione et reformando
“ nuovo Castellano et reposato alquanto tempo et fatto festa
“ per la vittoria auta, diede ordine a le cosse sue lasando se
“ facesse nuovo revellino avante a la porta del Castello, come
“ poi fu fatto, con un nuovo ponte sopra il fosso: et tutte queste
“ cosse accadertero usque die primo februaryii 1500. „

Il Moro — benchè dal tradimento di Bernardino da Corte fosse stato gravemente colpito — non si era perduto d'animo e, coll'appoggio dell'imperatore Massimiliano e col tesoro che aveva portato seco, assoldava un grosso nerbo di truppe tedesche e svizzere, colle quali intraprese il ricupero del proprio Stato. Ai 4 di febbraio era già a Milano, ed una delle prime sue cure fu di ricuperare i denari le gioie, le vesti, gli arredi, gli arazzi, tutto quello che era stato saccheggiato nel Castello, come risulta dalla seguente Grida:

“ Essendo alla partita del nostro Ill.^{mo} et Ex.^{mo} Signore
 “ Ludovico Maria Sforza Anglo duca de Milano etc., et ancora
 “ dopoi nel tempo de l'assentia sua stato tolto grande summa
 “ de dinari oro, argento, gioye, veste, tapazarie, scripture et
 “ molte altre robe de diverse qualitate, quale erano nel Ca-
 “ stello de porta Zobia nela città de Milano et in altre città et
 “ loci del dominio che erano de sua Ex.^a, quale intendendo de
 “ rehaverle, per tenore de queste in nome del prefato Ill.^{mo}
 “ Signore si fa publica crida che chi ha o chi sa che habia
 “ e dove siano dicti dinari oro, argento, gioye, veste, tapazarie,
 “ scripture et altre robe como è dicto infra el termine de cinque
 “ giorni le habiene notificate in scripto ad messer Zoanne Ta-
 “ verna, messer Bernardino de Aretio et Dionysio Confanonerio,
 “ sotto pena dila disgratia di sua Excellentia et de la confi-
 “ scatione de tuti li loro beni . . . et passato dicto termine se
 “ farà diligente inquisitione per sapere dove saranno tutte le
 “ suprascripte cose, et trovandosi alcuno che non facia quanto
 “ de sopra se contene, et habia contrafacto alla presente crida
 “ sarà irremisibilmente punito nel modo predicto; et se alcuni
 “ andarano dali predicti messer Zoanne, messer Bernardino et
 “ Dionjsio ad notificarli alcuna persona che havesse contrac-
 “ facto alla presente crida, li sarà donato !la mitade deli beni
 “ de quelli haverano desse robe et non le habieno notificate
 “ nel termine predicto.

“ Mediolani Sexto Februarij 1500. „

(Doc. ined. *Arch. di Stato*. Reg. duc. Appendice 1500.)

Quindi si accingeva a dare l'assalto del Castello, con diecimila sforzeschi guidati dal fratello Cardinale Ascanio: il Melga, nella sua Cronaca, narra come in quella circostanza il Castello venisse bombardato " con granate cioè ballotte di ferro " affogate de fuogo artificiado il qual era de sorte che aqua " non lo smorzava et con quelle minarono più de mille case in " Milano. "

Così il destino volle che il Castello, eretto a difesa della dinastia sforzesca, subisse per parte di uno Sforza il primo assalto. Il tentativo però andò a vuoto, e Lodovico — abbandonato in breve Milano — si portò sotto Novara dove, tradito dalle truppe, rimase prigioniero dei Francesi. La caduta di Lodovico è ricordata in due iscrizioni, l'una sopra una placchetta in bronzo, coll'effigie del Magno Trivulzio:

1499
 EXPVGNATA · ALE
 XANDRIA · DELETO
 ESERCITV · LVDOVI
 CVM · SF · MLI DVC
 EXPELLIT REVER
 SVM · APVD NOVA
 RIAM STERNIT
 CAPIT
 ☽

e l'altra:

DEO FAVENTE · 1499 · DICTVS · IO · IA · EXPVLIT ·
 LVDOVICV · SF · DVC · MLI · NOIE (*nomine*) REGIS
 FRANCORVM · EODEM · ANN · REDIT · LVS (*ludovicus*)
 SVPERATVS · ET · CAPTVS · EST · AB · EO.

(RICHTER, *The literary Works of Leonardo da Vinci*.
 Vol. 2°, pag. 7.)

E noto come il governo di Luigi XII provvedesse efficacemente a regolare e sistemare l'amministrazione del Ducato. Fra le molte "Petitiones factæ per Agentes nomine Civitatis ac "Communitatis Mediolani Christianissimo et Serenissimo Regi "Francorum et Duci Mediolani", le quali vennero presentate nella prima metà dell'anno 1501, troviamo il reclamo di molti proprietari di case e terreni vicini al Castello e giardino di porta Giovia, che erano stati danneggiati da Lodovico il Moro¹ e suoi predecessori: "... quod quidem proprietates civium "tam in viridaris Castri Portæ Jovis Mediolani quam alibi "existentes, quæ per Dominum Ludovicum et Præcessores in "debite et injuste detinebantur, eorum dominis restituantur "cum fructibus perceptis: et similiter præterium ædium destina- "tarum super platea dicti Castri et partibus ibi vicinis. „ In seguito al quale reclamo, il Re incaricò il Luogotenente generale e il Cancelliere del Ducato di nominare una Commissione "ad estimandum proprietates viridarii et alias de quibus in "articulo „ e rifondesse quindi i danni constatati. (*Arch. Stor. Lomb.*, Anno V, pag. 194.)

Un'altra petizione, presentata a quell'istessa epoca, riguardava l'abuso che "tempori fabricationis Castri portæ Jovis "Mediolani et successive propter edificia Principum, inductus "erat per quosdam incantatores salis lacus majoris ut nulli "præter eos ex partibus prædictis calcinam aliquam ad Civi- "tatem Mediolani, vel alio conducere possent, absque eorum "licentia mediante quadam extorsione pecuniarum „.² I cittadini chiedevano che venisse tolto questo privilegio invalso, affinché "quilibet possit coqui facere calcinas et eas conducere ad ci- "vitatem et alio quo velit tam per terram quam per aquam et "eas conducere non obstante quod dicti incantatores nitantur "perseverare velle in hujusmodi exactione „.

La Cronaca del Paullo ci dà qualche notizia relativa al Castello nel periodo della dominazione francese: "Item in

¹ Per il progetto della piazza davanti al Castello già menzionato, e per l'ampliamento del giardino.

² Da questo passo risulta come gli abusi per il monopolio della calce, che — come si vide a pag. 154 — erano stati introdotti verso il 1453, si conservarono sino al principio del 1500.

“ anno 1500 fu fatto la fossa intorno al revellino de la porta
 “ del Castello con uno ponte levadore dove stava de continuo
 “ la guardia de' franzosi: che se in prima era forte, da poi fu
 “ fortissimo, como de presente ancora si pò vedere, sbattendo
 “ molte case per terra verso porta Comasina et cossi il bro-
 “ vetto novo quale avea fatto fare il Moro et altri casamenti
 “ assai, senza rispetto alcuno: allargando la piazza del Castello
 “ sicome se po vedere poi verso porta vergellina gittarno in
 “ terra el datietto che solea essere per una strada che va al
 “ giardino detto al Castello verso S. Spirito, facendo la fossa
 “ intorno con serrare le moline sotto il castello fortificando più
 “ che non era: et appresso intesi avevano rifortificato il ca-
 “ stello de dentro et fornito da ogni bona monitione et di ar-
 “ tilaria nova, perche avevano desfatto quelle bombarde grosse
 “ et refatte de più minute, che sono de più utilitate. „

(PAULLO, *Cronaca*, in *Miscell. St. Patria*. Vol. XIII, pag. 159.)



a dominazione francese durò ben dodici anni, e in questo periodo il re di Francia ebbe altre volte occasione di visitare Milano, alloggiando sempre in Castello. Fu nel Castello che il Re di Francia vi ospitava il duca Valentino.

Luigi XII, venendo in Italia nel 1502, mostrava disposizioni d'animo poco favorevoli verso il Valentino, il quale però, accorrendo a Milano, riusciva ad ingraziarsi il Re di Francia (Cfr. GREGOROVIVUS, *Storia di Roma*. VII, pag. 553-554): a questo fatto si connette la seguente lettera,

interessante per le notizie riguardo l'ospitalità avuta da Cesare Borgia nel Castello di Milano, lettera diretta da Nicolò da Correggio alla marchesa Isabella d'Este:

“ ... sabato sera, giunse qui il Duca Valentino venuto per
 “ staffetta: et non si poteria dire quanta demonstratione li hab-
 “ bia facta la ch.^{ma} M.^{ta}; che tornando ella da festa, da casa de
 “ mes.^r Arasimo da Trivultio, e sopravvenendoli esso sig. Duca
 “ che veniva da Porta Romana, lo raccolse et abracioe con
 “ molta alegreza, e lo menò in castello, dove lo fece alloggiare
 “ ne la camera piu propinqua a la sua et lui stesso solicitò la
 “ cena sua et ordinò diverse vivande, et per quella sera per
 “ tre o quattro volte li andò a la camera fin in camisa quando
 “ doveva entrare in lecto. Ordinò puoy sescalchi e servitori
 “ per il predicto sig. Duca: et ha voluto che heri el vestisse
 “ de le camise zupponi et habiti suoy, dicendoli che per bisogno
 “ de la persona sua non dimandasse cosa alcuna a persona
 “ viva, se non di quelle proprie di sua M.^{ta} cusi di questo bi-
 “ sogno del vestire perch' el non ha carriages come de caval-
 “ cature. Pensi la Sig.^{ria} Vostra che sua M.^{ta} pigliò cura fin
 “ de farli conciare una lectera da campo a suo modo. In summa
 “ più non si poteria fare a figliolo nè a fratello.

“ ... Dopo disnare sua M.^{ta} tornando in Castello, andò a
 “ veder danzare in casa da Francesco Bernardino Visconte,
 “ dove erano dame a questo fine, e dopo la una andò fuora
 “ da porta Lenza a casa de lo episcopo Pallavicino pure a veder
 “ danzare, e con sua M.^{ta} cavalcava il predicto sig. Duca di
 “ paro, e quando tornorno al castello era più di un' hora de
 “ nocte.

“ Mediolani VIII augusti MDII.

“ Servitor Nicolaus de Corrigia. „

*(Arch. di Mantova. — Vedi LUZIO-RENIER, Nicolò da Cor-
 reggio — Giorn. Stor. Lett. Ital. Anno 1893.)*

Nell'aprile del 1507, Luigi XII era accompagnato da Lu-
 ciano Grimaldi signore di Monaco, il quale in quell'anno aveva
 sostenuto un assedio per parte dei Genovesi: il re di Francia,
 il quale ambiva al possesso del Castello di Monaco, cercò colle
 buone di averlo in cambio dal Grimaldi: e poichè questi vi si

rifutava, lo fece imprigionare. (METIVIER, *Monaco et ses princes*, vol. I, pag. 201.)

(Vedi anche *Memorie storiche di Monaco*, Manoscritto della Biblioteca del Re a Torino, pag. 149.)

Un documento autentico — conservato all'Archivio del principe di Monaco — accenna, come luogo di prigionia, il *Castrum Roquetae Mediolani*. Si deve supporre quindi che il Grimaldi abbia, nel maggio di quell'anno, accompagnato il re di Francia a Milano. La prigionia del Grimaldi nella Rocchetta durò — secondo una protesta fatta nel 1523 contro i Reali di Francia da Agostino Grimaldi vescovo di Grasse — mesi quindici. Più che prigioniero il Grimaldi era ostaggio, atteso che in un atto di Luigi XII, in data di Bourges 6 marzo 1508, riguardante il Grimaldi, s'impone a questi " de ne partir de notre court sans " nôtre bon congé „. Ad ogni modo il Grimaldi nell'estate del 1508 era già assente da Milano, e con atto 14 agosto di quell'anno, dinanzi al notaio Giacomo Ritardi, steso nel Castello di Monaco, dichiarava che, liberato dalla prigionia, si recava alla Corte di Luigi XII, ma protestava anticipatamente contro qualunque concessione che per pressione di quel Re dovesse fare a danno dei suoi diritti su Monaco. Noteremo poi come il Grimaldi si riscattasse mediante la somma di 6000 ducati impostagli da Monsignor De Chaumont d'Amboise " grand maître de France „ per la qual somma il già nominato Agostino Grimaldi dette procura a Pietro Grimaldi.

Meritevole di cenno è l'ingresso di Luigi XII in Milano — il 1° luglio 1509 — dopo la battaglia d'Agnadello. Il Prato parla di quattro archi trionfali eretti lungo il percorso del corteo da Porta Romana al Castello, e il più bello era quello che si innalzava sulla piazza del Castello: " fra gli altri belli era " bellissimo, d'altezza di più di cinquanta braccia dissopra avendo " di rilievo la immagine del re sopra un cavallo tutto messo " a oro di maravigliosa grandezza con due giganti accanto, e " tutte le commesse battaglie intagliate e dipinte, che era una " bellezza a vedere. „

Nel giugno del 1511 il duca di Longueville luogotenente generale in Italia delle truppe francesi cedeva il comando al giovane conte di Foix: la cerimonia solenne ebbe luogo nel

Castello, come risulta dal seguente passo del manoscritto di Alberto Vignati ¹ alla Biblioteca Braidense:

“ Die 25 junij (1511) lo illustrissimo Ducha de Longavilla, logotenente generale de qua li monti, in lo Castello de porta Zobia de Milano, videlicet in la camera di Moroni bene aparata et ordinata, presente il reverendissimo monsig.^{re} de Paris, il dommino pressidente, senatori, magistrati e collegii de doctori et medici cum altro gran numero di persone circha le ore 15, essendo la luna in combustione, rinuncia il governo generale de qua li monti, dando lo bastone all’Ill.^{mo} et Ex.^{mo} ducha de Nemur conte de Foix et Stans, nipote del nostro Re cristianissimo, per esser fiolo di una sorella del predicto Re, giovane de circha anni 22 prosperosissimo et bello de persona. „

(Mss. ALBERTO VIGNATI — *Biblioteca Nazionale di Milano*. A. G. XI. 42.)

Il conte di Foix, sul finire dell’anno (15 dic.) di fronte all’avanzarsi del nemico, si ritirava in Milano “ in li borghi facendo fortificare Milano de ripari bastioni et altri simili „.

(*Arch. di Stato Lomb.* Anno XI, pag. 607.)

Coll’anno 1512 le vicende politiche si mutavano: il prestigio francese era stato scosso dalla Santa Lega, capitanata da papa Giulio II, ed i destini di Milano si delineavano già colle pretese di Massimiliano I, e di Ferdinando il Cattolico al dominio del Ducato. Il papa, appoggiato dagli Svizzeri “ *auxiliatores sanctæ sedis apostolicæ* „ ottenne che si decidesse il ristabili-

¹ Lo stesso Vignati riporta quest’altro avvenimento interessante la storia del Castello:

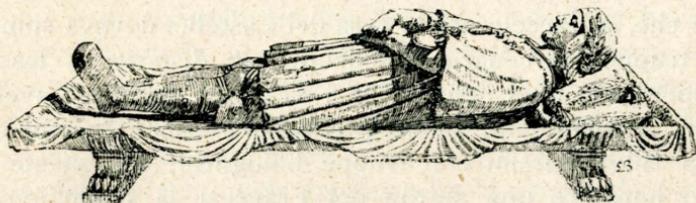
“ Die 22 magio (1512) fu talliato la testa in Millano sula piazza del Castello ali due fiolli del condam conte Aloisio Avogadro bresani, et tra loro fratelli forno a grande contentione perchè lo maggiore non volendo vedere la morte del minore voleva prima morire, et versavice lo primo venzete et prima fu decapitato. „

Il padre conte Aloisio Avogadro era stato decapitato il 21 febbraio a Brescia.

mento di Massimiliano Sforza, coll'appoggio del cardinale di Sion, Mattia Schinner, e degli Svizzeri assoldati per 15,000 ducati l'anno, sotto la protezione dell'imperatore.

La famosa giornata di Ravenna fu fatale alle sorti dell'esercito francese: Gastone di Foix rimaneva ucciso sul campo non senza sospetto che “ li Cuasconi medemi lo amazarono per “ torli lo sajono da che fu scritto che valea a meara (migliaja) “ di scudi „.

Il corpo del giovane duca — narra il Prato — “ fu portato a “ Milano con tanto funebrio, che fu una meraviglia inaudita: et “ posto nel Domo a canto alli altri Duci in una cassa coperta “ di brocato d'oro soprarizzo con le insegne sue di Franza et “ di Spagna raccamate intorno, per aver lui maridato una sua “ sorella al re di Spagna: poi de sotto dell'altra cassa, pendea “ la spada pontificale, col fodro di puro oro aquistata alla bat- “ taglia di Ravenna. Poi intorno pendeano quindici segni mili- “ tari, ultra al vexillo del Papa nel medesimo loco acquistati: le



Statua funeraria di Gastone di Foix
(Museo archeologico di Milano.)

“ quali cosa furono tolte via el giorno de Lujo per mutamento “ di Stato. Poi il dì vigesimo quarto di esso mese, da Sviceri “ fu tirato suso il corpo con gran sprezzo, et como cane fu por- “ tato sul bastione del Castello (*che era ancora in mano dei “ Francesi*): et ultimamente fu reposto per alcuni discreti homini “ a S. Marta dove di presente giace ancora „. (PRATO, *St. di Milano*, pag. 295.) Il Vignati riferisce lo stesso episodio di- “ cendo che gli Svizzeri “ tolsono lo corpo predicto portandolo “ in la capsas su li lanzoni fine ali bastioni facti atorno al Ca- “ stello, per meterlo su li bastioni afine chel castello li traesse

“ cum lartellaria „. Altri cronisti riferiscono che il corpo di Gastone venne gettato nei fossati del Castello. L'arte dei primi anni del 1500 ha vendicato tale oltraggio, col dedicare tutta la squisita grazia dello scalpello alla statua mortuaria del giovine eroe.

Il primogenito di Lodovico il Moro, educato alla Corte di Germania durante la dominazione francese, entrava di 22 anni solennemente in Milano, il 29 dicembre 1512 — condotto da Mattia Schinner comandante gli Svizzeri, Mattia Langen, e dal vice-re spagnuolo Raimondo di Cardona — ponendo la sua residenza nel vecchio palazzo ducale di fianco al Duomo.

Le truppe francesi si erano ritirate al sopraggiungere degli Svizzeri, lasciando però un forte presidio in Castello, il quale venne tosto assediato da tremila Svizzeri, che — nel febbraio del 1513 — vennero sostituiti da duemila soldati nazionali, comandati da Sacramoro Visconti. L'assedio si protraeva oltre le previsioni, tanto da far nascere il sospetto che gli assediati si accordassero cogli assediati, fornendo loro i viveri; cosa non del tutto improbabile, considerato il poco o nessun spirito nazionale che, ad accelerare la resa del Castello, doveva spingere quelle truppe mercenarie assediati, più disposte a lasciarsi corrompere con quel denaro che i Francesi dovevano avere in Castello. Il Sacramoro, su cui gravavano i sospetti, venne sostituito da Silvio Orsini con truppe bolognesi; ma queste non seppero impedire una sortita dei Francesi, la quale avrebbe potuto esser di grave danno alla città, se Antonio Maria Pallavicino con altri non avesse accordato viveri per otto giorni ai Francesi. Erano questi ben forniti di munizioni, e fermamente decisi a sostenere, fino all'ultimo, un vero assedio, il primo che subisse il Castello. Narra il Prato che ai 29 di agosto in seguito alla notizia che gli Inglesi avevano rotto il campo francese a Tarravana, i Milanesi si misero a suonare le campane a festa “ massime in Domo, unde li assediati francesi del “ Castello per dispetto cominciarono con più continuata furia “ a trarre colpi d'artiglieria per la città: e dopo molti tratti sopra il campanile di esso tempio maggiore, uno fra li altri ne “ tirarono che parte del campanile ruppe e la campana gittò “ in pezzi „.

Consumate tutte le provvigioni, i Francesi, dopo essersi ridotti a mangiare “ cavalli, gatti e sorci non altrimenti che “ carne di bue o di vitello, il giorno 19 di novembre (1513) “ con il salvo della vita e de la roba si reseno e se n'andarono “ in Francia sconfitti come idropi „ (A. PRATO, *Storia di Milano* pag. 320-321.) L'assedio aveva durato più di dieci mesi.

I castellani francesi avevano spedito in Francia una persona per esporre al re la necessità in cui si trovavano di dover capitolare, ed ecco in che modo veniva comunicato l'esito di tale pratica a Prospero Colonna:

“ Ill. Domino prospero

“ Essendo retornato de Franza l'homo mandato da questi
 “ Castellani Francesi per significare al re la necessita quale gli
 “ haveva conducti ad venire appuctamento, heri lo facessimo
 “ accompagnare al castello dove facta la expositione sua ad
 “ epsi castellani sotto lettere crediantiale del re, se resolsero
 “ de adimpyre la fede, et questa matina consignarne la forteza,
 “ et così hano exequito, et noi lhabiamo fornita et havemo le-
 “ vato con lajuto de Dio la molestia quale ne restava essendo
 “ pericoloso come se sa che in mano de Francesi restasse più
 “ longo tempo questa forteza, et quella de Cremona, la quale
 “ è ancora lei venuta a pacti et ha dato li obsidi de fare etiam
 “ lei la deditioe la quale speriamo habia essere più breve per
 “ vedere facta questa de milano. Et è parso darne aviso alla
 “ Ex.^a Vostra, perche essendo fiolo del catholico re le cose no-
 “ stre non possono recevere beneficio che non sii parimente
 “ beneficio et servitio de la Maestà sua. Et è parso darvene
 “ aviso alla S. V. perche se persuademo che insieme con noi ne
 “ recevera piacere come la cosa merita.

“ In simili forma Ill.^{mo} Domino viceregi Domino Comiti
 “ Cariate

(Doc. ined. *Arch. di Stato. Militare. Piazze Forti.*)

“ Le condizioni della resa sono minutamente espote nella
 “ Treghue et appointement fait entre tres illustre et tres ex-
 “ cellent prince Maximilien Sfortia Visconte duc de Milan, et

“ les cappitaines de chasteau de Millan et rocquette d'icelle „. Da questo documento in dieci capitoli, conservato all'*Arch. di Stato* di Milano, ricaveremo le condizioni principali: i capitani francesi domandavano tempo sino al 1° gennaio 1514, per spedire due messi al re di Francia per avere istruzioni: venivano dati al Duca di Milano otto ostaggi per il periodo della tregua di trenta giorni: si concedeva agli assediati di asportare fuori del Ducato le loro proprietà, o di venderle per acquistare cavalli, lasciando però nel Castello tutte le artiglierie, armi e viveri: si stabilivano le provvigioni ed i viveri da dare agli assediati durante la tregua di trenta giorni; infine si concedeva ai Francesi di ricondurre in patria i loro prigionieri.

Il Casati, nella sua opera sul *Castello di Milano*, a proposito di questo assedio segnala un particolare sfuggito ai nostri cronisti, e cioè l'interruzione che subì l'assedio in causa di un ammutinamento del popolo di Milano e di altre terre contro il duca Massimiliano. Infatti il Cesariano nel suo *Commento a Vitruvio*, al foglio LXXXI tergo, dice: “ Essendo io uenuto a “ li Architectonici seruitii dil duca Maximiliano: et dimissi dal “ popolo: ma poi ritornati iterum a la obsidione del arce di Joue: “ per la Nouariense uictoria. „, I servigi architetonici, cui allude il Cesariano, devono essere stati prestati nell'occasione dell'attacco del Castello, e servirono a procacciargli la fama di architetto militare, tanto che quattordici anni dopo, lo ritroviamo al servizio di Ludovico Barbiano di Belgiojoso — governatore di Milano e comandante in nome dell'imperatore Carlo V — incaricato di eseguire le difese del Castello verso il Borgo degli Ortolani, coll'*opera a tanaglia* che subì due assalti e lasciò il nome alla porta che mette nel citato borgo.

Anche il Guicciardini accenna come dopo la battaglia di Novara “ Milano e le altre terre che si erano aderite alli Francesi mandarono a dimandar perdono al detto Massimiliano, „ il che concorderebbe coll'asserzione del Cesariano riguardo ad una sospensione nell'assedio del Castello di Milano.

Il giuramento di fedeltà della guardia del Castello al duca Massimiliano avvenne nelle seguenti forme:

“ Noij Locitenenti, capitanei, cappi de squadra, lanze spe-
 zatte et soldati infrascritti, deputati ala custodia del Castello
 “ de Milano, prometemo et juramo ad Sacra Dei evangelia to-
 cando la Scrittura in mane delo Ill.^e et Excelso Signor conte
 “ Maximiliano Stampa Castellano de Milano, essere fideli obe-
 dienti al prefato Signor Castellano et in assenza de Sua
 “ Signoria, a soi locitenenti, promettendo de non intervenire
 “ nè asentire ad alchuna cosa contra la persona delo Ill.^{mo} et
 “ Ex.^{mo} Signor duca de Milano, et soi heredi, stato, castello et
 “ honore, de Sua Ex.^a et del prefatto Signor castellano, et che
 “ tuto quello contra il prefatto Ill.^{mo} S. duca soi heredi, stato,
 “ honore castello et Signor castellano ut supra intendaremo,
 “ subito lho notificaremo a esso Signor Castellano, et non esen-
 “ doli Sua Signoria, a chi sarà in suo loco, et a tuta nostra
 “ posanza impediremo che tal cosa non sortischa effetto, sotto
 “ pena de essere squartato con tuti quelli più vituperij se pos-
 “ sono fare a traditori, et tale pena s'intenda cossi incorrere
 “ chi non palesasse, como li delinquenti medemi.

“ Item juramo che niuno de noi accadendo cossa alcuna,
 “ dil che Dio ci difende, per la quale bisognasse sararse esso
 “ Castello, o venisse suspecto di guerra, non si partiremo da
 “ quello senza licencia de esso Signor Castellano, ma staremo
 “ assidui in dito castello al servitio de sua S.^{ria}, non obstate
 “ qualonque rispetto quale potessimo alegare in contrario, et in
 “ tale caso ciascuno de noi se obligamo fornirse del vivere
 “ secondo la posibilità nostra. ,,

(Doc. ined. *Arch. di Stato*. Militari. Piazze Forti.)

Giunto in possesso di Milano, il nuovo duca Massimiliano Maria Sforza cedeva tosto il giardino, a titolo di donazione per benemerenze, a Vespasiano de Rochadini Cavaliere maestro delle stalle ducali, ed al fisico Consigliere ducale Giov. Marco de Pavesi di Soncino.

La donazione avvenne prima ancora che Massimiliano si fosse impossessato del Castello:

“ 1513, 1, Maggio. Massimiliano Sforza duca di Milano, da
 “ Pavia e prima di essersi impossessato del castello di porta

“ Giovia, volendo premiare la fedeltà ed i servizi a lui prestati
 “ dai suoi Consiglieri Vespasiano de' Rochadini cavaliere e mae-
 “ stro delle Sue Stalle, e Giovanni Marco de' Pavesi, da Son-
 “ cino fisico, concede ai medesimi e ai loro eredi e successori
 “ a titolo di donazione inter vivos, le terre, possessioni, campi,
 “ edificj, acque etc., giacenti pel parco o giardino situato presso
 “ il castello di porta Giovia in Milano, da dividersi in due
 “ eguali porzioni, tostochè saranno detti luoghi pervenuti nelle
 “ mani ducali. „

(*Arch. di Stato. Militare. Piazze Forti, Castello di Porta Giovia.*)

Per la custodia del Castello, il nuovo Duca emanava le seguenti disposizioni, interessanti perchè danno una idea delle condizioni in cui si trovava la disciplina militare a quell'epoca :

“ Ordini se hano da osservare nel Castello
 “ de Milano per li soldati li hano da stare.

“ Che niuno ardisca ne presuma, biastemare sopra il tuto
 “ Dio, ne la vergine Maria, sotto pena la prima volta di uno
 “ Iulio, la seconda dui, la terza meza la pagha, la quarta des-
 “ sere cacciato del castello vituperosamente.

“ Che tuti li soldati del castello sieno tenuti ad osservare
 “ il juramento che si li da, altramente sarano castigati come si
 “ contiene in esso iuramento.

“ Che coloro serano deputati a la guardia, et ussendo senza
 “ licentia pagarano per la prima volta uno testono, la seconda
 “ meza pagha, la terza licentiati con scorno.

“ Sapiano tutti quelli a chi toccara la guardia hano da
 “ trovarse con le loro arme alhora deputata, a lo intrare et
 “ ussire, sotto pena de perdere le loro arme, et trovandosi a
 “ dormir quelli sarano deputati o le sentinelle, sarano feriti et
 “ amazati.

“ Che quelli sarano di guarda, finito la guarda, per quel
 “ giorno et per il seguente possino andare a suo piacere tor-
 “ nando la notte in Castello, et passato ditto seguente giorno
 “ non possino andare senza licenza utsupra.

“ Che niuno soldato possa deffidare niuna persona in Castello ne fora senza licentia del S.^r Castellano, il quale li dara loco competente essendo cosa de honore, et questo sotto pena de squassi tre de corda. „

“ Che tutti li soldati sieno obligati vivere in pace da boni fratelli et non possino mettere mane per fare questione, sotto la pena di essere passato per le piche.

“ Che niuno soldato possa dormire fora del castello senza licentia del Sig. Castellano, sotto pena dessere cassati.

“ Che niuno possa giocare sopra le arme, sotto pena de pagare il dopio di quello se li giocara sopra, si luno quanto laltro.

“ Che niuno possa jugar con dadi ne carte false sotto pena di squassi 3 de corda a chi li portera.

“ Che niuno ardisca de muovere alcuna cosa che sia de la monitione del Castello, ne legname, ne altro sotto pena de squassi 3 de corda.

“ Che niuno soldato non possa essere rofiano ne possa tenere se non la sua dona moiere o femina che sia, sotto pena dessere svalissato.

“ Che niuno soldato ardisca fare torto a femina de sua liberta, sotto pena di essere caciato di castello vituperosamente.

“ Che niuno soldato hovero ragazzo ardischa andare ne li giardini de altri, ne guastare ne robare soi frutti, sotto pena essendo homo di stare 3 giorni in pregione a pane et aqua, essendo ragazzo 50 stafilade.

“ Avertendo ogniuno che avisarà tali delinquenti et contrafatienti a li sopradicti ordini in tuto o in parte, guadagnara la pena pecuniaria tassata utsupra et sara tenuto secreto.

“ Che li capi et altri principali del Castello sieno tenuti a fare secondo il solito de li homini da bene, sotto pena del honor suo.

“ Che niuno possa menare la moiere filioli femina per stare residente in castello senza licentia del S.^r Castellano. „

(Doc. ined. *Arch. di Stato*. Militare. Piazze Forti. Milano, Castello di Porta Giovia - 1513.)

Così pure debbono appartenere ai primi mesi del nuovo dominio di Massimiliano le seguenti istruzioni, relative alla guardia ed alla difesa del Castello:

“ Che lartegliaria grossa se levi da li torrioni, et da ogni altro loco incerco el Castello: et se repona in Roccha sotto li portici, secondo era al tempo del Duca Ludovico.

“ Et de lartegliaria sottile parte se ne metti in Roccha, et parte se ne lassi fora di Roccha in castello dal canto de lo alloggiamento del S^{re} Silvio, sotto la custodia sua.

“ De li Fanti Elvetii de la guardia del Duca se ordina, che andando de presente l'Excell^a, sua ad alloggiar in Roccha, li quindeci che sono soliti fare la guardia de nocte a l'Excell^a, sua restino in castello a la solita guardia sua, a li altri se li provedi de alloggiamento di fora in Milano.

“ Che in Roccha stiano Fanti cento boni Italiani di continuo.

“ Che de li ducento Fanti Elvetii deputati a la custodia del Castello, se ne metti 150 dentro del primo ponte a man dritta, et li altri 50, se mandino a Cremona.

“ Se scrivi al S^{re} Camillo, et se li mandi uno homo per li Deputati per provvedere de alloggiamenti opportuni per el stare suo cum instructione che esso Domino Camillo ordina li alloggiamenti talmente separati, che non habino causa di atacarsi insieme cum li Italiani, et circa questo meta ogni studio continuamente. „

(Doc. ined. *Arch. di Stato. Militare, Piazze Forti* - 1513 o 1514.)

Luigi XII non si era però rassegnato alla perdita del Milanese, e già si apprestava ad una nuova spedizione per riaverlo, levando truppe nel Delfinato e nella Borgogna, ed eleggendo Carlo di Borbone al comando di un grosso esercito, che contava nelle file più di ventimila Tedeschi, allorquando al 1° di gennaio 1515 moriva.

Il duca Francesco d'Angoulême, chiamato a succedergli, secondo disponeva la legge salica, cinta la corona a Reims ai 25 gennaio, non esitava a raccoglierne e ad effettuarne i pro-

positi. Si assicurava di fronte all'Inghilterra, all'Austria ed alla Repubblica Veneta, e — passato in rivista con grande pompa il numeroso esercito, alla presenza del Maresciallo Trivulzio — si incamminava tosto verso l'Italia; invano gli Svizzeri si affrettano a difendere i valichi alpini che gli eserciti francesi avevano battuto nelle precedenti spedizioni, poichè il Trivulzio rintraccia ed apre un nuovo valico, e malgrado le mille difficoltà, riesce a condurre le schiere francesi in Italia per la via di Saluzzo: in breve Francesco I si trovò a Novara, a Pavia, a Buffalora, di dove invia gli araldi a Milano, esortando i cittadini ad accoglierlo come amico: il Trivulzio intanto si spinge sino a S. Cristoforo per agevolare l'accordo.

I Milanesi, stanchi di essere taglieggiati continuamente, si offrono al re e chiedono ed ottengono otto giorni di tempo per disporsi al nuovo ordine di cose, senza suscitare disordini, mentre il Trivulzio con duecento lance e Pietro Navarro con quattromila fanti non frappongono indugio ad assediare il Castello di Porta Giovia, ove erasi rifugiato Massimiliano con buon nerbo di truppe. ¹ Nel frattempo il re tenta un accordo cogli Svizzeri ma non riuscendo nel suo intento, si affretta a muovere verso Melegnano per unirsi alle milizie venete condotte da Bartolomeo Alviano, ed impedire al tempo stesso il collegamento degli Svizzeri colle genti del papa e del re di Aragona. Fu a Melegnano che avvenne quella famosa battaglia che passò nella storia col nome di battaglia di giganti, e decise delle sorti del Ducato di Milano in favore di Francesco I. Gli Svizzeri all'indomani della sconfitta subita, si erano già allontanati da Milano, lasciando nel Castello solo mille e cinquecento dei loro nazionali, cinquecento Italiani, munizioni e provviste in abbondanza, e promettendo di ritornare in aiuto di Massimiliano, il quale si era chiuso nuovamente nel Castello assieme a Giovanni di Gon-

¹ Menzioneremo un fatto avvenuto nel Castello ai 28 maggio 1515 quando vi soggiornava il Duca " . . . andando esso vesco (da Lode) in compagnia del Duca de Barri in Castello a corteggiare il Duca, fu nel primo ponte da Sviceri preso et tosto de la fu menato in rocca, dove fu aspramente curlato et examinato se contro il stato del duca aveva ma chinato cosa alcuna. „ (*Cronaca di Paullo.*)

zaga, Girolamo Morone e molti gentiluomini milanesi. Francesco I — che si era stabilito a Pavia — accolse la sommissione di Milano, accompagnata dallo sborso di trecentomila ducati, affidando tosto a Pietro Navarro l'espugnazione del Castello di Porta Giovia mediante 10,000 fanti e tutta l'artiglieria. Riguardo le operazioni militari del Navarro abbiamo le relazioni del Grumello e del Benaglio :

“ ... Intexo il Nauara capitaneo la mente di epso re ...
 “ pigliò il camino depso castello ... et posta lartelleria ala mu-
 “ raglia da la banda de porta Comascha, battendo essa muraglia
 “ giorno et nocte et leuata per esso Nauaro laqua de le fosse
 “ depso Castello et facta una mina ala caxa matta da la banda
 “ de Porta Comascha et quella dirupata et pigliata et poi mi-
 “ nata la muraglia depso castello, et li militi del Sforzia con-
 “ tramminando epse mine di sorte che haueuano effecto alchuno
 “ le mine del Nauara. „

(*Cronaca* del Grumello, lib. V, cap. XLI, pag. 205.)

“ L'anno 1515, Francesco Primo Re di Francia, entrò in
 “ Milano il dì 17 settembre col conte Pietro da Navarra e
 “ suoi Guasconi ¹ subito si dispose coll' artiglieria all'espugna-
 “ zione del Castello verso il convento de' Frati del Carmine,
 “ e con continuati tiri in quindici giorni gettò a terra quasi
 “ tutte le difese da quella parte, colla morte però di alcuni suoi
 “ Guasconi e di Filippino del Fiesco. ² Alli 3 d'ottobre essen-
 “ dosi fatta una piccola breccia nel muro del Castello, uno dei
 “ Capitani Guasconi tentò d'intrare colla sua compagnia, es-
 “ sendo egli il primo con la bandiera in mano, ma respinto
 “ dagli assediati vi restò morto egli con molti di suoi. „

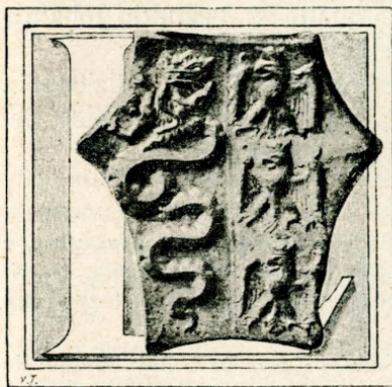
(BENAGLIO, *Relat.*, pag. 82.)

¹ Veramente Francesco I non volle entrare in Milano se non dopo che il Castello fu nelle sue mani (GUICCIARDINI, pag. 604 e segg.). Infatti l'entrata di Francesco in Milano, entrata solenne, avvenne ai 16 del mese successivo.

² Questo Filippino del Fiesco era l'antico Castellano di Porta Giovia.

A proposito di questo assedio, un libro pubblicato a quel tempo (AGRIPPA, *De occult. philos.* XI, 6.) riferiva questa leggenda: “ Quando Carlo V e Francesco I si contendevano il “ possesso di Milano, ogni cosa che accadeva di giorno a Milano poteva coll'aiuto di uno specchio ¹ venir letta facilmente “ di notte a Parigi col chiaro di luna. „

Malgrado che il Navarro avesse preso l'impegno di avere nelle sue mani il Castello nel termine di un mese, e si fosse accinto con grande ardore — come vedemmo dalle relazioni riportate — la resistenza per parte degli Svizzeri, che speravano in un pronto soccorso, era accanita: ed il Navarro non avrebbe potuto certamente mantenere la promessa se, ad un tratto non si fosse diffusa la voce che il Duca trattava per la cessione del Castello stesso. Come riferisce il Grumello “ ... “ factu un pocho di bucho quanto poteria intrare uno homo, “ che hera uno niente, parse a Maximiliano Sforzia duca di “ Millano di fare acordio con il re Gallico et darli il possesso “ dil Castello suo ... mentre che esso re li facesse pensione “ ogni anno scudi 36 millia, et facesse Francischo Sforza suo “ fratello Cardinale con una intrata de scudi 10 millia lanno „.



'accordo, trattato fra il Morone e il Duca di Borbone, portava che il Duca Massimiliano cedeva ogni diritto sulla Lombardia, consegnava i Castelli di Milano e Cremona, e si ritirava in Francia colla pensione concordata finchè non avesse avuto il cappello cardinalizio colla medesima entrata: il giorno stesso del trattato — 4 di ottobre — il Duca abbandonava Milano.

¹ La leggenda si basava su questa tradizione: “ Pitagora tracciava sugli specchi, con sugo di legumi, una scrittura che al chiaro di luna diventava leggibile. „ (*Cod. Rhodigin.* XI, 13.)

Riguardo la cifra della pensione, colla quale Massimiliano Sforza¹ fece mercato di ogni sua autorità e diritto, non concordano le memorie: vedemmo il Grumello fissarla in 36,000 lire: Giovio parla di 35.000 e Guicciardini di 30,000. Ci riporteremo invece all'autorità indiscutibile di una ricevuta rilasciata — in data 7 sett. 1516 — dallo stesso Massimiliano al ricevitore delle finanze di Normandia: (*Archivio di Francia: Hôtel Soubise, filza K. 98-12 e 97-18. Autografo su pergamena e sigillo Visconti.*) “ Nous Maximilien Sforce Visconte confessons “ avoir eu et receu comptant de Jehan Lalmant l'ainé con- “ seiller du Roy, Receveur general de ses finances es pays de “ Normandie la somme de neuf mille livres tournois faisant “ partie de dix huit milles livres tournois à nous ordonnés par “ le dit seigneur pour nostre pension et enternement du quartier “ d'avril, may et juin dernier passé. „ La pensione era quindi di 72,000 lire tornesi annue.

Il re Francesco I, ottenuto il possesso del Castello, si decise a fare il suo ingresso trionfale per le vie di Milano, “ co- “ perte da Porta Ticinexe sino al Domo di panni di sopra et “ di sotto con tanti hornamenti; de li bancheti facti ad epsò re “ non ue scriuo niente, et maxime di quello dil Triultio Johanne “ Jacobo, res admiranda „ (Grumello.)

Pasquier Le Moyne, che accompagnava la spedizione in qualità di cameriere di Francesco I, ci lasciò la seguente descrizione del Castello di Milano a quell'epoca:

¹ Questo Duca, poco compianto per la piccolezza del suo carattere, e per il suo egoismo, morì in Parigi del 1530. Educato in Germania, era rimasto di una grande ignoranza: si conserva una sua lettera (data 1526) che così finisce:

“ Io ho scripto la presente a mano mia propria per non fidarme de “ persona. Vos. Sig. mi perdona se hè mal scripto, che a la scola non “ imparai meglio.

“ De V. S. hobediente fratello
“ Maximiliano. „

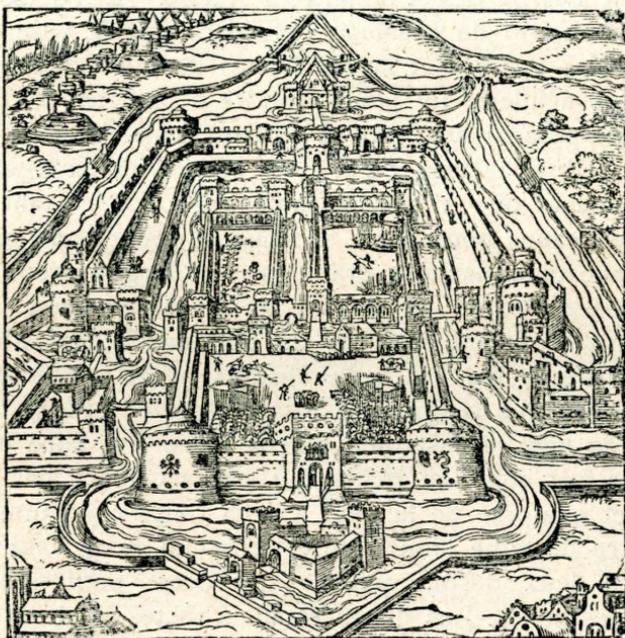
“ Le chasteau est une chose inestimabile et merueilleuse-
 “ ment confuse en grandeur forteresse, pontzleuiz, tours, logis
 “ tant que on ne le scauroit extimer, auquel de deux forteresse
 “ qui sont ledit chasteau et la rochette, et croy la dicte rochette
 “ estre imprenable ayant gens de bien dedans garnis de vivres.
 “ En icelle rochette y a une salle pleine de monicions harnois
 “ bouletz tentes pauois hacquebutes traictz arbalestres a la
 “ vielle mode et nouuelles et autres monicions appartenans a
 “ la guerre autant quil est possible veoir et a la dicte salle de
 “ longueur LXVIII pas et de largeur XXIX. ¹ Les deux grosses
 “ tours du deuant du chasteau regardans sur la ville et a co-
 “ ste grandes grosses et larges faictes de pierre grise si tres
 “ dure, que artillerie ny peult prendre a poinctes de dyamans,
 “ et ont despaisseur neuf pas et ny fist l’artillerie point de mal:
 “ dedans icelluy chasteau y a si grant et meruelleux logis comme
 “ ay dit deuant que y perdis toute cognoissance tant y a de
 “ chambres caues pontz leuiz en chascun coing contremynes la
 “ belle eaue uiue, par tout grans gros et larges creux et par-
 “ fons fossez dedans et dehors en plusieurs lieux, la belle
 “ grant place denant entre le dit chasteau et la ville, et de
 “ lautre coste le parc et belle champagne et aut dessoulz di-
 “ celluy entre une religion du Saint esperit ² et ledit chasteau
 “ outreleau sont les estables que le more fist faire pour son
 “ escuyrie fort belles et riches qui ont six vingt pas de lon-
 “ gueur et quatorze de largeur a deux rengz cinquante pilliers
 “ de pierre de taille haulz, qui est chascun reng ving et cinq,
 “ et autre deux desditz pilliers ung autre petit pillier pour
 “ mettre les selles. Les dictes estables toutes voultees logis et
 “ grenier dessus. Et hors icelles estables du coste dudit parc
 “ y a grans cheuaulx en paincture de plusieurs coulers tous
 “ en differens arrestez. Lartillerie batit fort ledit chasteau du
 “ coste de main dextre en entrant en icelluy et y fist grant,
 “ dommaige aussi fist pietre de nauarre par sa myne lequel
 “ par succession de temps et en brief en eust fait tomber beau-
 “ coup. Ledit chasteau se rendit le iedy III^e doctobre dequoy

¹ Evidentemente parla della “Sala della Balla „

² Chiesa di S Spirito.

“ se devoit donner lassault le vendredy et y fut blesse le dit
 “ pietre de nauarre tres fort dune grosse pierre qui luy tomba
 “ sur la teste par un canonier qui tira tandis quil mostroit sa
 “ myne a monseigneur de vendosme ledit ieudy au soir, dont
 “ il fut en grant dangier de mort, mais le roy le fist si bien
 “ traicter par ses cirurgiengs et autres que grace a dieu en
 “ garist. „¹

VEDUTA IDEALE DEL CASTELLO DI MILANO VERSO IL 1520.



Da una edizione tedesca del *Vitruvio*, Basilea 1616.

Si trova pure in un libro tedesco di Storia, colla seguente indicazione: “ Eigentliche contractur des gewaltigen Schlosz zu Meiland, mit ettlicher desselbigen Wehren verzeichnung. „

Massimiliano imperatore, accompagnato da Francesco II Sforza, volle la primavera successiva ritentare la conquista di Milano, e con un grosso esercito riuscì facilmente ad effet-

¹ PASQUIER LE MOYNE, *Le couronnement de François premier*. Paris, année 1515.

tuare il passo dell'Adda; ma, indugiatosi alquanto, diede tempo al Trivulzio di richiamare da Novara, per la difesa del Castello, sei mila Svizzeri, i quali " hebeno dato il focho ali borghi " depsa città facendo principio de fortificharsi de boni bastioni " in la ripa del Naviglio „.

Così per altri cinque anni durò la dominazione francese, durante i quali, il governo duro e tirannico del Lautrech fece sempre più avvicinare i Milanesi alla lega che il Morone andava stringendo fra Leone X, Carlo V — succeduto a Massimiliano I nell'impero germanico — i Medici, ed il Duca di Mantova, allo scopo di ristabilire nel Ducato il figlio minore di Lodovico il Moro, Francesco II, che — dopo l'abdicazione del fratello Massimiliano — si era ritirato nel Tirolo.

Nel 1521, prima che il Ducato ritornasse sotto il governo dello Sforza in seguito alla battaglia della Bicocca, troviamo alcuni fatti relativi al Castello, ricordati nelle cronache. Il Grumello (lib. sept., capitolo II, pag. 261) narra:

" Acadette in lanno 1521 nel principio dil mexe di martio " in la citta Mediolanense una aquila grossissima uollante in el " Castello di porta Giobia di essa cittate, tenuto et posseduto " dal Gallichio re, stare sopra la torre, desso Castello et fare " alegrie con le ale sopra dicta torre et uno infante Gallichio " qual tirava bene de sciopo et occideva ogni giorno passare, " et li hebe tirato alquanti colpi al detto augello et mai non li " potè fare male alchuno. „

Ben più memorabile è lo scoppio delle polveri avvenuto in Castello nel giugno seguente,¹ colla rovina totale della torre

¹ A quell'epoca le munizioni " uasa pulueris bombardici „, si conservavano nelle camere superiori delle torri isolate, disposte lungo le cortine, appunto per limitare il più possibile le conseguenze dello scoppio delle polveri. La catastrofe della torre nel Castello di Milano, anziché da un fulmine a ciel sereno, deve essere stata prodotta dall'accensione di una certa quantità di polvere " quale avevano parecchiato li francesi che volivano " mandare la mattina alla volta di Parma „, cosicché la vera causa dell'accidente può essere stata la trascuratezza nel caricare la polvere sui carri.

Erasmus da Rotterdam descrive una consimile catastrofe alla quale egli assistette, durante il suo soggiorno a Firenze nel 1506. " Qualche giorno

centrale nella fronte verso città, opera dell'Averulino; il fatto è raccontato dal Burigozzo, dal Grumello, da Bernardino Ferni di Gallarate, da Scipione Vegio autore della *Historia Mediolanensis* e da Francesco Banfo, vissuto anch'egli a quel tempo, nonchè dallo stesso Guicciardini.

Il Burigozzo riferisce:

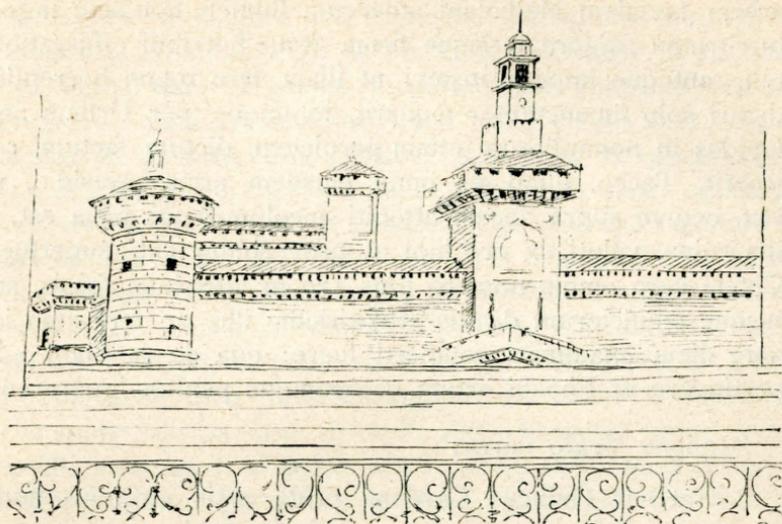
“ A di 28 Zugno 1521, che fu la vigilia de Santo Pietro, a
 “ due ore prima de notte uno horribile tempo da sorte che la
 “ Saietta dette in el torazzo in mezzo della fazada del Castello
 “ dove gli era gran quantità di polvere da bombarda, talmente
 “ che quella torre sino al fondamento fu fracassata et portò
 “ prede grandissime sino al mezo della piazza e tutto el ca-
 “ stello se squassò, adeo che per la ruina grande che fu, moritte
 “ el capitaneo et da rocha et da castello sotto le prede qual
 “ ruinorino, et moritte innumerabile altra gente donde questo
 “ fu gran cosa. ,,

“ prima dell'uragano, erano stati messi in una delle torri degli spalti pa-
 “ recchi vasi pieni di polvere da cannone, “ aliquot vasa pulveris bombar-
 “ dici „: il magistrato aveva ordinato di collocarli nella camera superiore, il
 “ che non poteva compromettere che il tetto, ma per negligenza i vasi
 “ erano stati depositati in basso. Dalle finestrelle del tetto la folgore pe-
 “ netrò nella torre e tutti i vasi di polvere si accesero. L'esplosione (incen-
 “ dium) cercò dapprima di sollevare la massa della torre e scagliarla in
 “ alto d'un sol pezzo: poi, essendo la massa troppo pesante, spezzò la torre
 “ in quattro parti così regolari, che si sarebbero detti tagliati in squadra da
 “ un geometra. ,, (ERASMO, 955 F, a 955 E).

Leonardo da Vinci racconta pure una catastrofe, avvenuta in Milano alcuni anni prima di quella della torre del Filarete, nel Manoscritto E (*Bibl. de l'Institut*. Paris) a fol. 1 recto.

“ Dalla potentia deluacuò gienerato inisstante. Vidi amilano va [una]
 “ saetta perchotere la torre della credenza dacquella parte cheriss ghuarda
 “ tra montana edissciesse contardo moto peresso lato e immediate sidivise
 “ daessorre eporto chonselchol essuelse desso muro vono spatio di 3 brac-
 “ cia per o gni vso [verso] epro fondo due ecquesto muro era grosso 4 brac-
 “ cia edera murato dis ottili e minuti matto ni antichi era ecquesto fu ti-
 “ rato dal uachu o chella fiamma della saetta lasscio di se... ,,

Sulla stessa pagina si trova la nota “ partii da Milano per Roma addi
 “ 24 di settembre 1513 ,, l'accidente quindi è a ritenersi avvenuto prima di
 questo anno.



LA TORRE DEL FILARETE.

(Da un graffito dei primi anni del secolo XVI, all'Abbazia di Chiaravalle milanese.)

Il Grumello invece così narra il fatto:

“ Poi adì 28 Junio 1521, da hore 23, dette la Saietta in la
 “ torre de le hore dil Castello di porta Giobia de Milano, cossa
 “ stupendissima et de non credere chi non la vide con li occhi
 “ levare la media parte de dicta torre et li fondamenti insieme,
 “ et portarla oltra il reuellino et la fossa, et gittarla in su la
 “ piazza de dicto Castello, l'altra media parte gittarla in la mu-
 “ raglia di la Rochetta di epso Castello et hebe occixo li doi
 “ castellani et il caualero Vistarino, quale era detenuto in pre-
 “ gione in epso Castello, et foreno occixi la più parte de la
 “ gente herano habitante in detto Castello. Le ruine de le stan-
 “ tie et tecti et muraglie non ne dicho niente. Più ruina fece
 “ Idio in uno momento in epso Castello, che non haueria facto
 “ lartellaria dil re Gallichio in uno anno. „

Il Ferni, nella *Storia* manoscritta dei tempi suoi, dice:

“ Postea vero luce festa Divi Petri ejusdem anni (1521) ad
 “ secundam præcedentis noctis horam, viso prius palam omnibus
 “ in emispherio ærio Comete portentuosus infausto omine in

“ arcem Jovialem Mediolani athereum fulmen, non sine ingenti
 “ torrituum fragore, ærisque firma atque horribili offuscatione,
 “ tali, tantoque impetu insævi ut illam fere totam horrendum
 “ dictu! solo incunctanter æquarit, totamque per Urbem arcis
 “ lapides in nonnullorum etiam perniciem, dictum factum, con-
 “ jecerit. Taceo, quod ex omni ejusdem arcis præsidio, vix
 “ sex, octove supra decem attoniti incolumes uti fama est, ex
 “ illa ruina, veluti ex ore lupi ut proverbium est, superfuere.
 “ Ceteri vero omnis numero plus 150 in altissimis fossis, sub-
 “ tusque ædificiorum dirutis atrocissimo illo, ac ferissimo ictu
 “ ante diem exanimati comperti fuere: qua de re Galli adeo
 “ pertinere ut Phoebi ortum occasumque penitus ignorarent. „

Scipione Vegio narra:

“ Erat vir Gallicus Cardona prole satis strenuus multis
 “ stipatus peditibus, et equitatu continuo ambire urbem, atque
 “ dum his laborarent curis, ut sum nostri mali plerumque cœli
 “ præsagia, dirus et pene incredibilis casus obvenit. Pridie qua
 “ D. Petri sacra obcolimus, sub primam noctis faciem, quo
 “ tempore convaluerat consuetudo in magna arcē ut custodiæ
 “ irent ad laudes Virginis Deipare cantandas loco sacellum in-
 “ troentibus ad dexteram erat, ad sinistram vero fornix sul-
 “ phurei pulveris plena; tum forte aer tonitruis strepere et nigro
 “ concitus turbine sagittam excussit; quæ irruens penetransque
 “ in subiectam testudinem, tam magnum inflavit incendium, ut
 “ supra centum homines lapidibus in eo evulsis occiderit; arx
 “ utique semiambusta atque demolita. Civibus mane visum cur-
 “ rentibus miserabile spectaculum fecit; vix fidem intuitus habet,
 “ quam grandiora saxa in planum revellerit: ipsa D. Ambrosii
 “ ingens ex marmore imago, quæ supra portam eminebat, in
 “ fossa cum tota turri et horoscopo proruit, et quod animos
 “ omnium transfixit, fuit tristis mortuorum acervus et corpora
 “ ruderibus et saxis macerata . . . „

Francesco Banfo dà una relazione più estesa dell'avvenimento:

“ Sia noto e manifesto a qualunque persona, como Venerdì
 “ da sira, regnando Francesco de Franza, circa a ore una di

“ notte venne un folgore seu saetta dal Cielo, che dette in el
“ Castello di Milano, zoè in la Torre de mezzo, verso la piazza
“ di S. Maria, qual gli era su el dottor Sant Ambrosio con di-
“ verse armi ducali di malmore, qual torre gli era dentro certa
“ quantità di polvere, e la saetta e foco l’ha streppata dalla
“ cima al fondo, e certa quantità di polvere, e certa artelaria,
“ quale aveva parecchiato li Francesi che volivano mandare la
“ mattina alla volta di Parma, avevano comandato li cavalli
“ delle carrette delle donne e poi quelli delli cavallanti, e detto
“ foco fracassò e ruinò e ammazzò in detto Castello el Castel-
“ lano del Castello, e quello della ròcca, el cavaleiro di Vista-
“ rino da Lode qual s’era consignato per certa imputazione
“ della morte di un omo, e molti altri Francesi quali erano
“ raccolti in sema, li al ponte che rendono alla somma di anime
“ circa a trecento: aperte tutte le porte e cadenacci de uschi, fe-
“ nestre per tutto el Castello era aperto, ruvinato, fracassato
“ ch’el paria ch’el gran diavolo l’abbia tutto descadenato, seu
“ gran parte, e più cosa incredibile, che quelle prede di S. Am-
“ brosio, e arme ducali di marmore le ha portate oltre al fosso
“ in su la detta piazza, per fino alla porta di S. Maria, miracolosa-
“ mente circa a pezzi 300, senza le prede cotte ch’el gè tale
“ preda, che non la tiraria un para de boi, e più da non cre-
“ dere, che non hanno fatto segnale nessuno in terra como sel
“ fosse stata una lira di bombace che fosse cascata in terra,
“ che ne parve un gran miracolo, atteso che l’ha rotto le in-
“ vedriate di S. Maria del Castello, de S. Maria delle grazie,
“ S. Sempliciano, S. Marco, S. Hieronino, S. Ambrosio e S. Fran-
“ cesco, e in molte altre gese e lochi, strappate le porte de lares
“ (*larice*) de Monastè Maggiore, rotti e spezzati cadenazzi, chiava-
“ dure in la casa de li conti Lodovico e Massimiliano Stangha,
“ e molti loghi intorno al Castello in su el corso de Porta Co-
“ masna rotti li cadenazzi, aperte le porte, uschi e fenestre e
“ botteghe assai per forza, e molti altri mali che saria lungo
“ scrivere el gran fracasso, che mai al tempo de’ viventi non
“ credo accadere un simile caso . . . » (*Miscellanea*, Mss. di GIO-
VANNI BATTISTA CARISIO, t. V, segnatura A. S. III, 8.)

Il Guicciardini infine narra :

“ Ma nei giorni medesimi, una caso che accade a Milano
 “ spaventò molto l’animo dei Francesi come se con segni ma-
 “ nifesti fossero ammoniti dal Cielo delle future calamità. Per-
 “ chè il giorno solenne per la morte del principe degli apostoli,
 “ tramontato già il sole nel cielo sereno cadde per l’aria da
 “ alto a guisa di un fuoco innanzi alla porta del Castello dove
 “ erano stati condotti molti barili di polvere da artiglieria tratti
 “ dal Castello per mandarli a certe fortezze, per il che levatosi
 “ subitamente un grande incendio rovinò infino dai fondamenti
 “ una torre di marmo bellissima fabbricata sopra la porta, nella
 “ sommità della quale stava l’orologio. Nè solamente la torre
 “ ma le mure e le camere del Castello ed altri edifici contigui
 “ alla torre; tremando nel tempo medesimo per il tuono smi-
 “ surato e per mina tanto grande tutti gli edifizii contigui del
 “ Castello e tutta la città di Milano. E i sassi e le pietre gros-
 “ sissime delle rovine volavano con impeto incredibile spaven-
 “ tosamente in qua e in là per l’aria ora percotendo nel balzare
 “ molte persone ora ricoprendole con le rovine, dalle quali era
 “ ricoperta con tanti sassi, che pareva cosa stupendissima, la
 “ piazza del Castello: dei quali alcuni di smisurata grandezza
 “ calarono lontani per spazii di più di cinquecento passi. Ed
 “ era l’ora propria che gli uomini cercando di ricrearsi del
 “ caldo andavano passeggiando per la piazza: però furono am-
 “ mazzati più di centocinquanta fanti del Castello, ed il castel-
 “ lano della rochetta e quello del Castello e gli altri tanto
 “ attoniti e privi di animo e di consiglio e rovinato tanto spa-
 “ zio di muro, che al popolo se si fosse mosso, sarebbe stato
 “ facile molto l’occupare quella notte il Castello. „

L’esistenza di statue dei santi protettori della città e degli stemmi sulla torre, è constatata altresì da un’altra descrizione della catastrofe, la quale è meno nota di quelle già accennate del Banfo, del Burigozzo, del Grumello e del Ferni; e poichè contiene alcuni particolari affatto nuovi e non privi d’interesse, credo non inutile di trascriverla dal libro: *La Cosmographie Universelle* par SEBAST. MÜNSTERE, 1560.

“ L’an 1521 advint un cas horrible à Milan. Il y avoit sur
“ la vuolte de la porte du chasteau une tour qui estoit munie,
“ et ne seruoit pas seulement à la deffense mais aussi estoit
“ belle à veoir. Car oultre les aultres paremens elle auoit en
“ front les images des Saintes protecteurs de la ville, toutes
“ grauées en marbre, si bien tirées qu’il n’y auoit que redire
“ avec les enseines de Sforces ducz da Milan qui auoient fondé
“ ce grand bastiment. Or còme d’aventure en la dicte tour
“ estoit gardée pour la munitione de l’Artillerie grande quan-
“ tite de uaisseaux remplis de pouldre souphrée, la fouldre
“ tomba dedans du ciel, et rompant la muraille, se print à ceste
“ matiere qui estoit bien propre à brusler. La violence et im-
“ petuosité de laquelle renuersa non seulement la tour des
“ fondemens, mais aussi abbatit en terre les murailles et cham-
“ bre prochaines et autres membres du chasteau, dont les pier-
“ res vollantes en l’aire tuerent deux preuostz du chasteau,
“ qui estoient allez un peu deuant selon leur constume saluer
“ la Vierge Marie en la chapelle qui est pres de la porte et
“ se promenoient en la place. Ilz mirent aussi à la mort d’aultres
“ gens d’armes qui estoient sortiz pour prendre l’air car c’e-
“ stoit en esté et sur le Vespre, ostantz aux uns la teste, aux
“ aultres rompans les bras, aux aultres ou la jambe ou la poi-
“ trine, tellement que de deux cens souldatz à grand peine en
“ demoula il douze. Le son de ceste ruine ne fut pas incogneu
“ à ceu de la ville, la quelle mesme fut branslée par un fort
“ tremblement de terre dont plusieurs furent effrayez de peur
“ qu’ils auoient que toute la ville ne s’en allast en ruyne. Cela
“ cesse quand on voit la lueur du freude la foudre bien grande
“ uers le chasteau, un nombre de peuple infiny y courut qui
“ trouuerent ceste grande place qui est deuant le chasteau toute
“ couuerte de pierres, et s’ebahyssoient bien fort d’aucunes
“ pierres qui auoient este iettes à plus de cinq cens pas loins
“ lesquelles toutes fois estoient si grosses que vingt beufs ne
“ les eussent peu esleuer: ilz furent aussi esmerueille de ueoir
“ les fondemens de la tour arrassez et passez sur le portail, et
“ ce qui auoit este tout en hault jetté au fondz et ne pensoient
“ point que cela fust aduenut sans la prouidence de Dieu. Au-
“ reste le Francois craignantz que le chasteau ne demourast la

“ nuit sans garnison, feirent entrer dedans les senateurs, re-
 “ ceueurs, et autres magistratz de la nation Françoise qui n’e-
 “ stoient pas gens de deffense, ne en grande nombre en la
 “ ville, iusque à ce que le iour ensuyant ilz eussent faict venir
 “ de Novarre cent hommes d’armes auec autant de soldartz ar-
 “ mez à la legere. „

La catastrofe eccitò anche l'estro dei poeti: e certo Antonio Tilesio ¹ vi trovava argomento per 14 pagine di poesia intitolata:

TURRIS DE CÆLO PERCUSSA.

“ QUEMADMODUM TURRIS IN ARCE MEDIOLANENSI FULMINE
 “ ICTA DISSILUERIT OMNIS, NARRATUR IN HOC POEMATE.
 “ ADDITUR ETIAM ALIQUID DE IMPETU BELLICI
 “ PULUERIS, AD EXTREMUM QUERELÆ
 “ SUNT DE MISERIA
 “ TEMPORUM. „

Dalla poesia trascriveremo solo i passi che cercano di descrivere l'accidente:

“ Ærio superans Turris modo vertice nubis
 “ Quo disiecta abijt? Jouis hæc fuit ira tonantis
 “ Ira Jouis magni trepidat cor, mente recursat
 “ Nox ubi cum uenit Hesperio prius igne diurna. „
 “ Hinc enixa, datur nullus postquam exitus, alta
 “ Culmine conuellens jacit in sublime, uolantque
 “ Sidera trans suspensa trabes, radiatus atque
 “ Dissiliunt imis ingentia saxa cauernis.
 “ Marmorei postes, simulacra, insignia regum.
 “ Vnde urbs contremefacta solo, procul icta ruinis
 “ Exanimata fragore, nouissima palluit amens.

1

ANTONII THYLESII
 CONSENTINI
 POEMATA.

ROME APUD F. MINUTIUM CALUUM
 MENSE FEBRUARIO MDXXV.

(In *Biblioteca Trivulziana*. Cod. I, 4.)

“ Fundamenta fuere ubi sed dejecta superbæ
 “ Turris, ibi vastus barathri descendit hiatus.
 “ Hinc atque hinc uulso patet ingens pariete porta
 “ Quem super agrestis pellebat plaustra Bootes. „

Un altro scrittore volle anche dissertare sulle cause dell'accidente, non escludendo che in questo avessero parte “ gli spiriti dell'aria chiamati demoni. „¹

Abbiamo voluto riportare le varie versioni della catastrofe perchè ognuna di esse presenta qualche particolare non privo di interesse.

• Pochi giorni dopo tale catastrofe, sulla piazza del Castello veniva squartato vivo Manfredo Pallavicino.

Nel febbraio dell'anno seguente — 1522 — il nostro Castello ebbe a subire un nuovo assedio, per opera di Prospero Colonna supremo duce dell'esercito della Lega formatasi l'otto di aprile 1521.

“ Durò quest'assedio quattordici mesi, dando il presidio
 “ francese indicibili prove di valore e di costanza, quand'anche
 “ non potesse fare delle sortite, nè avere soccorsi, perchè il
 “ Colonna aveva destramente intercettate tutte le vie di comunicazione, facendo costruire una mirabile e grande fossa che
 “ traversava il giardino del Castello, e si congiungeva con li
 “ refossi, cioè tra quello di porta Cumana e quello di porta

¹ Vedi in: *Ratiocinatio de Turre Arcis Jouis Mediolani Fulmine percussa.*

“ Erat jam hora diei ultima qui fuit tertio Kalendarum Julii, cum oborte
 “ ingentes procellæ percussæq. ab austris nubes, tenebras ubiq. inuexere
 “ non tonitruum impetus non fulgurationum assidui hiatus . . .

“ . . . ut enim ex christiana religione negare non possumus aerijs spi-
 “ ritibus, quos et demones uocant, non modicam hisce in rebus esse pote-
 “ statem ut qui et plerumq. grandines, tonitrus fulmina concitent plerumq. et
 “ serenitatem inducent ita et naturaliter hac accidere frequentius solent,
 “ ex collisione enim nubium quas venti agitant dubium non est fulmen
 “ gigni sicut ex silicijs percussione quarumdanq. arborum ut lauri et hederæ
 “ fricatione ignium scintillae excutiuntur. „

(*Bibl. Triulziana, Cod 1604.*)

“ Vercellina, con certi rivellini con le artelerie, a ciò che li
 “ nemici non potessero uscire, nè quei di fuori entrare. Nella
 “ quale fossa esso poteva uscire e intrare a suo piacere con
 “ tutta la sua gente ed anche fortificarsi in quella, in modo
 “ che tutto il mondo non l’averia potuto offendere, nè vietargli
 “ l’andata, ed aveva già dato ordine d’averne alcuni Alemanni
 “ a tempo di tal bisogno, e già ne aveva condotti in Milano
 “ circa a quattro mila con il signor Gerolamo Adorno, e tutti
 “ messi alla guardia del fosso . . . „ ¹

Per la sola mancanza di vittovaglie, e per la mortalità che aveva ridotto d’assai i difensori, il presidio si arrese ai 14 di aprile del 1523.

Da una lista dei “ Salariati Munitionum et laboreriorum
 “ ducalium “ conservato alla Biblioteca Trivulziana Cod. 579,
 ricaviamo che Antonio Ferrario (figlio forse di Ambrogio) era
 allora Commissario generale, Francesco Coiro tesoriere, e gli
 ingegneri addetti ai lavori dovevano essere quattro “ qui debent
 “ elligi ex infrascriptis octo per Ill.^{mum} Ducem.

- “ Michæl de Abiate
- “ Hieronynus de la Porta
- “ Franciscus de Donatis
- “ Petrus de Busti, sive Jo. Angelus ejus frater
- “ Antonius de Lonate
- “ Nicolaus Moronus
- “ Filius Jo. Lombardi
- “ Johannes Balestrerius. „

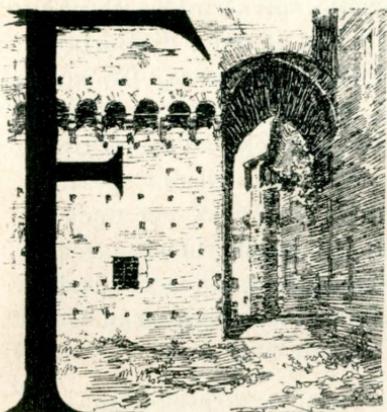
Fra i capitani delle truppe che sostennero questo assedio del Castello, vediamo ricordato Francesco Salamone, uno dei campioni della disfida di Barletta :

“ 6 settembre 1522. — Francesco Salamone è stato qui, lo
 “ mandano a star alla guardia del Castello di Milano con cin-

¹ Continuazione al Corio, manoscritto esistente nella *Biblioteca Ambrosiana*, segnat. O, 240.

“ quecento fanti... anno cassato alcuni di quelli capi che li erano
 “ prima. „

(A. BERTELOTTI, *La disfida di Barletta*, in *Arch. Stor. Lomb.* Anno XI.)



rancesco I non si rassegnava facilmente alla perdita del Ducato di Milano e, poichè vide sconfitto anche il Bonnivet succeduto al Lautrech, venne nel 1524 in persona a tentare il riacquisto della Lombardia: alla fiera pestilenza che in quell'anno tolse di vita più di ottantamila cittadini, si aggiunse la guerra, colle rapine e le prepotenze della nuova invasione francese, finchè colla

primavera dell'anno seguente — in seguito alla battaglia di Pavia — le sorti del Ducato si trovarono nelle mani di Carlo V, che ne dispose in favore di Francesco II Sforza.

“ Per altre disgraziate vicende — narra il Casati — il Castello ebbe a sopportare un nuovo assedio.

“ Incolpato ingiustamente il duca Francesco II Sforza d'essersi collegato a danno dell'imperatore Carlo V, coll'Inghilterra e con la Svizzera, il marchese di Pescara intimò al duca che consegnasse a lui indilatamente il Castello, per sicurezza dell'imperatore e dell'esercito suo; al che il duca si rifiutò. Allora il Pescara, itosene da Novara a Milano e fatta giurar fedeltà da quei cittadini a Carlo V, il 2 di novembre del 1525 assediò il Castello ove s'era ricoverato il duca con soli ottocento fanti di guardia: ma la vita mancò al marchese (venuto a morte il 3 di dicembre) per compire l'ideata impresa. Fu affidato il comando ad Antonio de Leyva e ad Alfonso marchese del Vasto.

“ L'amore, che Francesco II Sforza si era procacciato dai Milanesi con la mansuetudine e con la bontà, coadiuvò non

“ poco a tener fronte agli assediatori, giacchè i cittadini dal
 “ canto loro facevano ogni sforzo per opprimere gli imperiali,
 “ e soccorrere con ogni arte il loro affezionato duca; e tale af-
 “ fezione giovò, tanto che li sforzeschi sostennero l’assedio per
 “ otto mesi; ma in progresso di tempo mancarono i mezzi alla
 “ volontà ed alla costanza dei cittadini e degli assediati; ag-
 “ giungasi che l’esercito degli imperiali veniva rinforzato da un
 “ nuovo esercito alla testa del quale eravi il duca di Borbone;
 “ laonde le cose volsero alla peggio per lo Sforza. Consunto
 “ da lunga malattia, infiacchito dalle sventure, non poteva in-
 “ fondere colla sua presenza quel coraggio che all’esercito suo
 “ mancava, attesa la penuria dei viveri e la nessuna speranza
 “ d’un soccorso. Si deliberò di venire alla resa col duca di
 “ Borbone, e il 24 di luglio del 1526, il presidio ducale lasciava
 “ il Castello, mercè onorevoli condizioni, le quali accordavano
 “ all’infermo duca la libera sortita colla scorta delle armi e dei
 “ bagagli. „

Il Grumello dopo aver narrato di uno stratagemma del
 Duca per sbarazzarsi dei soldati che gli erano inutili, accenna
 alle condizioni della resa:

“ El pouero Francisco Sforzia, rinchiuxo nel castello di
 “ porta Giobia con pochissima victuaglia, aspectava ogni giorno
 “ con alegria (?) che lo exercito di la legha lo douesse liberare
 “ di la fame, il che hera frustatorio aspectare perche hera con-
 “ cluxo per il Veneto Senato di non uolere ponere suo exercito
 “ a perichulo di recipere danno et schorno per esso Francisco
 “ Sfortia . . . Hauendo esso Sforza nel Castello gente assai inu-
 “ tile qual herano per perire di fame, una nocte posti tutti a
 “ lordine piccoli et grandi et femine tutti, con una corda in mane
 “ apizata di focho parendo fossero archibuxeri, li fece ussire
 “ fora con sua ordinanza tirando il castello di sua artellaria
 “ parendo ruinasse il mondo. Li militi Cexarei, visto il trare
 “ dil Castello con el focho apizato a le corde, furono spauriti
 “ et lassando li bastioni fugieuan et dicti militi et gente inu-
 “ tile ussiteno fora dil Castello. „

Un altro episodio curioso dell’assedio sostenuto dallo Sforza
 nel Castello, è riferito dallo stesso cronista Grumello “ ai 17

“ di febbraio del 1526 gli sforzeschi avevano fatto una sortita, uccidendo 40 lanzichenecchi e facendone prigionieri 50 che applicarono al servizio della macina delle farine „.

Il comandante Cesareo reclamò la restituzione dei prigionieri, al che si mostrarono disposti gli sforzeschi, i quali in contraccambio di essi militi prigionieri volevano per ciascun milite un vitello. La condizione venne tosto accettata “ et subito li militi cesarei pigliarono il corso delle beccharie et giunti ad epse, trouando vitelli vivi et morti se caricavano come somari et hebbono portato li 50 vitelli al Castello: ma quivi erano prigionieri anche 3 capitani lanzichenecchi, per rilasciare i quali venne richiesto una taglia di cento buoi „.

Il governatore De Leyva volle opporsi a tale condizione, ma il cronista osservava: “ io non so che sara, credo che, se uorano li tri soi capitani, sera bisogno se li dia li cento boui grassi perchè io sono dopinione pensano li capitani et militi del Sforzia di fare pasqua et scharnezarse a suo modo „.

I patti della resa sono così ricordati:

“ Accordo fra Francesco 2.º Sforza ed il duca di Borbone per la cessione del Castello, 24 julio 1526.

“ Cap. 1.º Che F. Sf. ducha auesse ad ussire de dicto Castello saluo robe et persone.

“ Cap. 2.º De dare una pagha a soi militi.

“ Cap. 3.º Sel uoleua stare in Milano aut nel Stato, potesse stare a suo piacere, aut andare da Cexare imperatore et hera per capitulo di darli la città di Como sotto al suo imperio, con alquanti migliara di scudi de intrata l'anno. „

È di particolare interesse la nota dei pezzi di artiglieria, che difendevano il recinto del Castello alla fine del 1525, conservata ancora all'Archivio di Stato. ¹

“ Il 1525, a di 14 Novembre.

“ La infrascripta si è l'artellaria quale si ritrova intorno a la murada del Castello de Milano.

¹ Anche alla Bibl. Trivulziana si conserva una nota della “ Artaglieria quale de presente se attrova nel Castello di Milano, in mense Julij 1525 „. (*Miscellanea*, 173.)

“ Al revelino davante, verso la piazza.

“ Falchoni 2 de portata de lib. 6	} de li quali c'è il longho quadro chè aperto. Schiopetino bombardero.
“ Smirillo 1 de portata de lib. 2 $\frac{1}{2}$	
“ Archibuxo 12 di bronzo	
“ Balotte 4 de lib. 6	
“ Balotte 40 di archibuxo	
“ Barillo $\frac{1}{3}$ de polvere da canono.	

“ Bixogna provedere de :

“ Balotte 8 de lib. 6
 “ Balotte 6 de smirillo
 “ libr. 1 de corda da focho.

“ In su la torre di brugioni verso porta Comaxina.

“ Canono 1 de portata de lib. 50	} balestrono et marchoda brivio bombardero.
“ Sacro 1 de portata de lib. 6	
“ Smirillo 1 de portata de lib. 2	
“ Balotte 4 per il Canono	
“ Balotte 2 da sacro	
“ Barillo $\frac{1}{3}$ de pollvera da Canono	
“ Bixogna provedere de :	
“ Balotte 12 da Canono	
“ Balotte 10 da Sacro	
“ Balotte 12 da Smirillo	
“ Barillo 2 polvera da Canono	

“ In su la piata forma de verso la piazza

“ dal Canto de S.^{ta} Maria.

“ Canono 1 de portata de lib. 50	} bombardero Ieronimo Reste.
“ Falchono 1 de lib. 4	
“ Se a provedere de balotte et polvere et il bombardero.	

“ In su el Carminetto alto.

- “ Canono 1 dopio
 “ Canoni 2
 “ rotto Mezo 1 Canono
 “ Smirillo 2 de lib. 2 1/2
 “ Archibuxi 6 de bronzo
 “ Balotte 7 de canono dopii
 “ Balotte 34 de Canono
 “ Balotte 4 de smirillo
 “ Barillo 1 polvera da canono.
- } el barozo, el ca-
 } nina, el Candolle,
 } Bernardino da Co-
 } mo, Marchiono da
 } Busto.
- } bombarderi.

“ Se a provedere de :

- “ Balotte 12 da mezo canono.
 “ Balotte 12 da smirillo.

“ In su el Corredore da el Carminetto a la tor del bombio (piombo.)

- “ Falchono 1 de lib. 4.

“ In su la torre del biombo.

- “ Falchono 1 de lib. 4.
 “ Archibuxo 5 de bronzo.
 “ Balotte 1 da falchono.

“ Se ha provedere de :

- “ Balote 12 per li suprascripti falchoni.

“ Li suprascritti bombarderi de li Carminetti hano la cura
 “ de li suprascripti Falchoni.

“ In su li Carminetti da basso.

- “ Canono 1 dopio.
 “ Rotto Canono 1 qual ha rotto il zepo.
 “ aperto Archibuxi 6 di bronzo.
 “ Balotte 7 da dopio canono.
 “ Balotte 10 da Archibuxo
 “ Barillo 25 de polvera.

“ Se ha provedere de :

- “ Ballotte 25 de archibuxo.

“ *In la caja mata.*

“ Archibuxi 6 di bronzo.

“ *In su la torre de S^{ta} Maria.*

“ Smirillo 1 de lib. 2 $\frac{1}{2}$,

“ *In su la torre de sopra a la porta verso il zardino.*

“ Falchono 1 de lib. 4

“ Smirillo 1 de lib. 2 $\frac{1}{2}$

“ Sacro 1 de lib. 6

“ Balotte 6 da lib. 2.

} el Ziprando bombar-
dero

“ Se a provedere de :

“ Balotte 10 da falchono de lib. 4

“ Balotte 6 da smirillo

“ Barillo 1 de polvere.

“ *In su el coradoro de sopra alla stalla.*

“ rotto Canono 1 marchescho aperto

“ Sacro 2.

“ *In su la torre verso le gratie.*

“ Smirillo 1 de lib. 2 $\frac{1}{2}$

“ *In su el coradoro de sopra*

“ *al molino de la polvera.*

} Galiazo da Como bom-
bardero

“ Canono 1

“ Smirilli 2 de lib. 2 $\frac{1}{2}$

“ Balotte 9 da Canono

“ Balotte 2 da smirillo

“ libre 2 polvere.

“ Bixogna provedere :

“ Balotte 12 da Smirillo

“ Barillo 1 de polvere.

“ El bombardero richede uno adiutando.

“ *In su la torre verso S^{to} Spirito.*

- | | | |
|--|---|-----------------------------|
| “ Canono 1 imperiale | } | el Maxorino bombar-
dero |
| “ Falchono 1 de lib. 4 | | |
| “ Balotte 7 per il Canono | | |
| “ Balotte 4 falchono | | |
| “ Bixogna provedere de : | | |
| “ Rotto. Balotte 8 da falchono de lib. | | |
| “ Barilo 1 polvere. | | |

“ *In su el batiponte.*

- | | | |
|-------------|---|--------------------------------------|
| “ Canono 1 | } | el suprascritto Maxorino bombardero. |
| “ Balotte 1 | | |

“ *In la bassa corte.*

- | | | | |
|----------------------------|---|---|----------------|
| “ Canono 1 | } | Io. Iacomo da
Pavia, I. Iacomo
da Mazenta
Ambroxio da ra-
gaya. | } bombardieri. |
| “ Falchoni 2 de lib. 4 | | | |
| “ Archibuxi 6 di bronzo | | | |
| “ Balotte 7 da canono | | | |
| “ Balotte 6 de archibuxo | | | |
| “ Barillo 1 de polvera. | | | |
| “ Se ha provedere de : | | | |
| “ Balotte 12 da falchono | | | |
| “ Balotte 50 de archibuxo. | | | |

“ *Sopra al Toriono verso S^{to} Spirito.*

- | | | |
|-------------------------|---|-----------------------------------|
| “ Canono 1 | } | Io. Pietro Taverna
bombardero. |
| “ Sacro 1 de lib. 4 | | |
| “ Archabuxi 4 de bronzo | | |

“ *Al Revelino verso il zardino.*

- | | |
|--------------------|-----------------------------|
| “ Dopio Canono 1 | “ Sacri 4 de lib. 4 |
| “ Meza Colovrina 1 | “ Archibuxi 36 de bronzo. „ |

(Doc. ined. *Arch. di Stato*. Militari. Piazze Forti.)

CAPITOLO XV.

LA DOMINANZA SPAGNUOLA E FRANCESCO II SFORZA.

Il governatore Antonio di Leyva inizia gli studi per erigere una nuova linea di mura intorno Milano. — Il Cesariano fortifica il Castello colla Tenaglia verso Porta Comasina. — Riparazioni al Castello. — La contessa di Cellant decapitata sul rivellino del Castello verso il giardino. — Francesco II Sforza entra nuovamente in Milano, e riprende gli studi per le nuove mura della città. — Approvvigionamenti in Castello. — Matrimonio del Duca con Cristierna di Danimarca. — Ultime feste sforzesche in Castello. — Il castellano Massimiliano Stampa, alla morte di Fr. II, consegna, secondo il trattato di Bologna, il Castello al rappresentante di Carlo V.



Stemma del castellano Alvaro De Luna
nella Rocchetta.

osto che la città di Milano si trovò sotto il dominio degli Spagnuoli, Antonio de Leyva, che ne era il governatore a nome di Carlo V, pensò ad accrescere la linea di difesa della città ed a farvi contribuire, in modo più efficace, il Castello di Porta Giovia. Lo sviluppo continuo della città aveva già reso necessario, fin dal secolo XIV ¹ una linea di difesa in sussidio alle mura di Azzone, e questa linea era costituita dal circuito dei *redéfossi*, e cioè da un fossato, munito di rivellini e porte in corrispondenza alle strade che irradiavano dalla città: tale circuito riproduceva, con maggiore sviluppo, la disposizione del fossato o *vallum* scavato da' Milanesi nel 1157 per difendersi dall'eser-

¹ Galeazzo Visconti "fecit fieri fossata circa *suburbia* civitatis; pontes

cito di Barbarossa. Il trasformare anche questo secondo circuito di fossato in una vera linea di difesa, munita di muro e di torri — come già Azzone aveva fatto col fossato del secolo XII — era un provvedimento di cui si era sentita la necessità fin dal tempo in cui Fr. Sforza aveva conquistato Milano: e questi avrebbe mandato ad effetto tale provvedimento, se la costruzione del Castello — ch'egli riteneva di maggiore urgenza ed efficacia per la sicurezza del suo dominio, più che per quella della città — non avesse assorbito, come si vide, tutte le sue cure e tutto il suo denaro: lo stesso Galeazzo M. si sarebbe accinto a quell'opera se la continuazione del Castello, la costruzione del giardino, e più ancora il breve dominio gliene avessero lasciato l'agio. Così nel 1479, essendo le mura della città “rotte perfin inguale a terra in molti loci”, e poichè “li redefossi erano con poco riparo et senza muri de incercho, per cui legermente el se poteria passare li dicti redefossi, et intrare in li borghi”, veniva al duca Giov. Galeazzo Sforza fatta formale proposta di “fare amurare li dicti redefossi tuti de incercho, con le sue porte et ponti levatori”. Al Duca si erano esposti i vantaggi che se ne potevano ripromettere, oltre al lustro per la Casa Sforza: la popolazione dei borghi si sarebbe trovata più sicura, in caso di guerra “che preghiamo Dio che ne guardi”; le vigne ed i giardini nei borghi sarebbero stati occupati da fabbricati, e le case già esistenti “alzate et facte più belle che non sono al presente”: si sarebbe dato lavoro a “molti magistri et lavoranti”, e compiuta un'opera che sarà “de grande consolatione et piacere a tuti li cittadini”: il che, per

“levatorios, cum sarazineschis fecit etiam fieri super portas, et plures pusterulas claudi jussit”, *Chronicon* di GALV. FIAMMA. Un editto ducale del 28 giugno 1357 aveva stabilito che gli oneri per tale difesa, e cioè per la conservazione “fossatorum seu Refossum, Palengatorum, Batifredorum, Turrium, Portarum, Pontium”, incombassero in parte anche agli abitanti “suburbiis vel corporibus sanctis”.

La fossa era munita solo di *palengate* o steccati in legno per ostacolare l'avvicinarsi dei nemici “summo mane obsessores aggressionum fererunt et projectis lignis in circhis, in pluribus partibus Refossum subito transierunt et fossatum siccum penetrantes ad Palancatum, cum uncinis ferreis accesserunt, illudque pluribus in locis lacerarunt”, (GIULINI, *Memorie*, sotto l'anno 1358.)

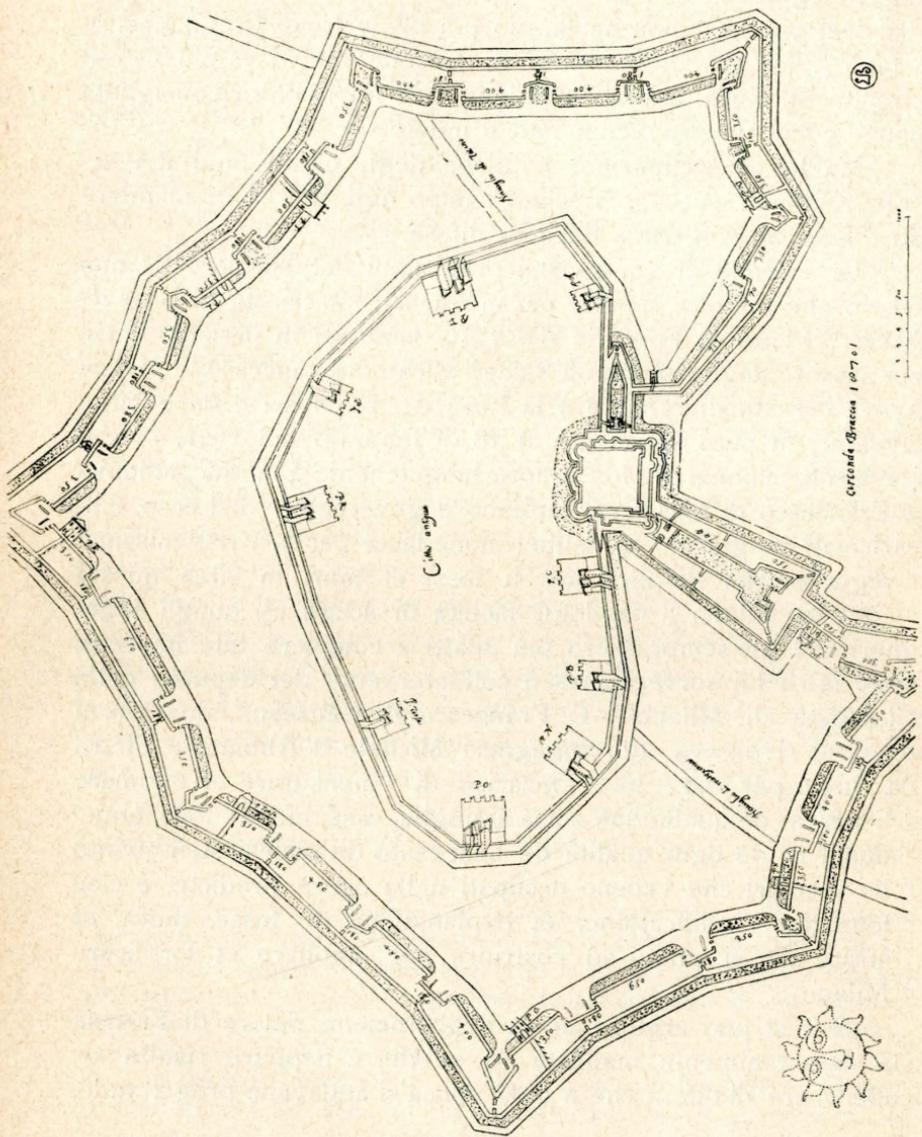
verità, non pare troppo in relazione col principale dei vantaggi segnalati, e cioè che sarebbero aumentate le entrate dei dazi perchè “ non se farano poi de le froxe (frodi) che se fano „. La grandiosa opera di fare un nuovo e più esteso circuito di mura intorno a Milano, era fin d'allora consigliata anche come un provvedimento d'indole fiscale.

Ma le preoccupazioni politiche degli ultimi anni del secolo XV, non avevano lasciato campo agli Sforza di mandare ad effetto la progettata linea di difesa.

Le vicende di guerra dei primi anni del secolo XVI non fecero che mettere sempre più in rilievo le necessità di provvedervi: Odetto di Foix, fin dal 1516, vedutosi in pericolo di esser assalito dagli Spagnuoli e dagli alleati di Francesco II Sforza, aveva cercato di rafforzare la linea dei redefossi e dei relativi rivellini; fu però solamente ai 18 di febbraio del 1521, che il Lautrech, in nome di Monsignore luogotenente generale, affidava a Francesco di Causeaux, capitano e governatore di Lecco, l'incarico di eseguire “ la deliberatione facta per la Cristianissima “ regia maestà de fare fare li fossi et muri in circa questa “ città de Milano „ dandogli facoltà di scegliere quegli ingegneri che gli sembrassero più adatti a compiere tale impresa, sotto la di lui sorveglianza e coll'intervento dei deputati della Comunità di Milano.¹ E Francesco di Causeaux, due giorni dopo, si rivolgeva agli ingegneri Michele d'Abbate e Pietro da Busto per dare loro l'incarico di “ mensurare et extimare “ li terreni de qualunque sorta si voglia, case, molini, folle, aque- “ ducti, et de ogni qualità de beni tanto de ecclesiastici quanto “ de secolari che vadeno occupati nelle opere predicte, e cioe “ fondatione, edificatione, et explanatione de fosse, mura, et “ strate che si hanno ad costruire per ampliare et fortificare “ Milano „.

Non si può arguire se la deliberazione del re di Francia sia stata realmente mandata ad effetto, e neppure risulta se, colle opere di difesa che a quell'epoca si andavano progettando,

¹ Vedi in *Arch. Stor. Lomb.* fasc. II, anno 1877 lo studio del conte G. Porro Lambertenghi e march. Carlo E. Visconti, su documenti della *Biblioteca Trivulziana*.



18

Circuito di Milano 1570 e 1

Disegno del nuovo circuito di Milano, progettato nella 1^a metà del secolo XVI.
Il Castello e la tenaglia.

si intendesse di seguire esattamente il vecchio circuito dei rededefossi difesi dai revellini, col quale, circa due secoli prima Galeazzo Visconti aveva fortificato Milano allo scopo — come già si disse — di difendere gli edifici che, fin d'allora, si andavano addensando appena fuori delle mura di Milano, costituendone i Corpi Santi.

Nessuna memoria ci era rimasta per il periodo di tempo che corre fra quel progetto del 1521 — che è a ritenere non sia stato eseguito — e la erezione della cinta bastionata, opera del governatore Ferrante Gonzaga: per cui il disegno di cui presento la riproduzione, appartenendo a questo periodo, può darci qualche notizia interessante per la storia del Castello.¹

Nella parte centrale di questo disegno è rappresentato il vecchio recinto delle mura di Milano, a cavaliere del quale sta il Castello sforzesco; nel mezzo del circuito si legge: *città antiqua*.

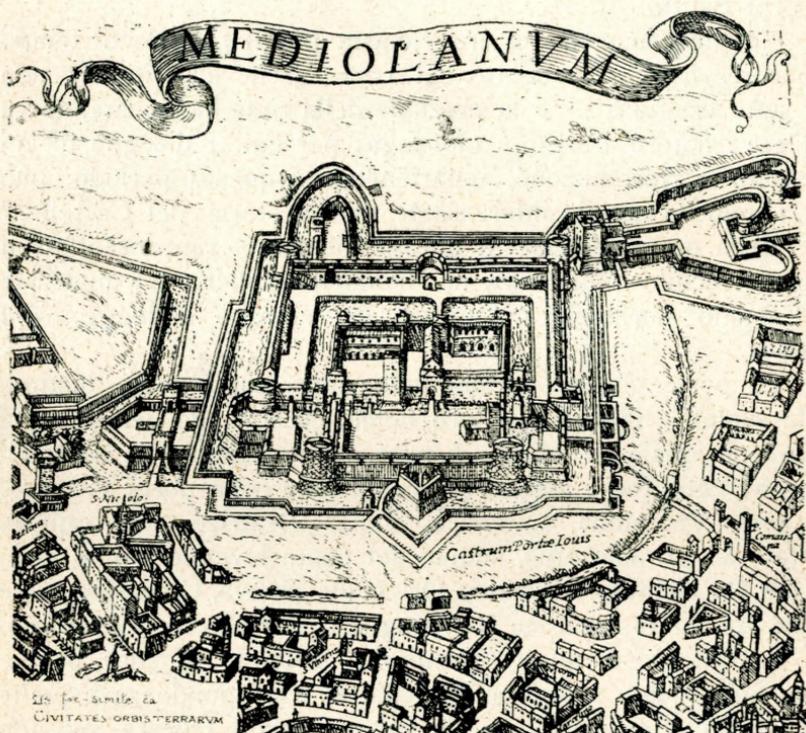
Le porte che si aprono nelle mura sono nove, distinte colla semplice iniziale del loro nome, eccetto che per la porta *Tonsa*, la quale è indicata a tutte lettere, perchè la sola iniziale avrebbe forse ingenerato confusione colla porta Ticinese. Le porte Vercellina, Lodovica, Tonsa, Beatrice, sono rappresentate ad un solo arco, munito del ponte levatoio: nelle altre, e cioè P. Ticinese, Romana, Orientale, Nuova, Comasina, oltre l'arco col ponte levatoio, si distingue il portello colla *piancheta*.

All'esterno di questo circuito si distende la cinta bastionata, nella quale si aprono le porte in corrispondenza a quelle interne e contraddistinte colle stesse iniziali. Questa seconda cinta si ravvicina e si raccorda con quella interna in corrispondenza ai collegamenti di questa col Castello, per modo che la fronte a nord-ovest del Castello rimane ancora prospettante l'aperta campagna.

Ciò che è particolarmente notevole nel disegno del secondo recinto è la indicazione dei due collegamenti col Ca-

¹ Il disegno, donato recentemente al Museo Archeologico, è a penna, leggermente tinteggiato, su di un foglio che misura centim. 41 per centimetri 55: in un angolo del *fac-simile* ho indicato altresì la marca della filigrana del foglio.

stello ¹ dei quali quello a nord ci dà la figura dell'opera di fortificazione, che portò il nome di Tenaglia, e di cui non rimase che il nome alla porta di città che più tardi si aprì nella località già occupata da quella fortificazione. Di fronte alla mancanza di qualsiasi altro documento grafico che ci rappre-



Il Castello di Milano dal 1521 al 1535.

senti questa importante opera di difesa, il disegno che descriviamo riesce in questo particolare oltremodo interessante: vi si può rilevare come la così detta Tenaglia costituisse una vasta spianata, tutta circondata da fossato e lunga più di 500 metri, la quale si collegava alla cortina del Castello, detta la ghirlanda, di fianco alla torre del Piombo, e precisamente nel punto in corrispondenza al quale, verso l'interno, eravi la la-

¹ Le due aggiunte erano chiamate " l'una catena, et l'altra tenaglia e " sono incatenate con il Castello per suo maggior fortificamento „,

pide di Alvaro de Luna: un ponte stabiliva la comunicazione fra il Castello e la tenaglia, e due altri ponti collegavano questa coll'esterno e coll'interno della città, mentre l'altra estremità della spianata non aveva nessuna comunicazione nè coll'interno nè coll'esterno, e solamente si biforcava in modo da giustificare il nome particolare di quest'opera di difesa,¹ la quale — come è ragionevole supporre — costituisce il lavoro di fortificazione compiuto nel 1527 da Cesare Cesariano, per incarico del governatore Ludovico Barbiano di Belgioioso, come ci viene attestato dalla lapide che esisteva un dì sulle mura di Porta Tenaglia: ²

D. F. CL. —
 LVDOVICUS BARBIANS AC
 BELZOIOSI COMES MAIE
 STATIQ CÆSAREÆ
 ARMOR DUX AC MLI
 GVB^{OR} PATRIA SVA
 MVLTI AGG AC PROC
 ESTRIS AC ALIIS
 VIRT.^{IB} CLARM^{IS} SERVARE
 CVRAVIT AN SAL
 MDXXVII

e sul rovescio:

CÆSAR
 CÆSARIANVS
 ARCHITECTVS · MLSIS · F ·

Stabilita la pace fra Carlo V e la lega italiana — 23 dicembre 1526 — Francesco II Sforza trattò per il ricupero del Ducato, ma non ottenne però subito la cessione del Castello

¹ Vedi a pag. 574 l'incisione tolta dal *Civitates orbis terrarum*.

² In seguito a tali servizi prestati, il Cesariano veniva nominato architetto di S. M. Carlo V e delle due Camere, ai 23 gennaio 1528. (V. *Patente* in *Arch. Stor. Lomb.* anno III, fasc. I pag. 120 — *Arch. di Stato*, Registro 78, fol. 18, t.º)

il quale, in seguito agli ultimi attacchi, esigeva varie riparazioni indicate nella seguente nota:

“ La spexa de la Reparatione de diversi, qual se ha a fare
“ in castello de presente.

“ A di 9 febraro 1530.

“ Primo. Alla prima scala qual va facta
“ appresso alla 2^{da} guarda longa brazza 60 e
“ largha brazza 3 sbarrata Lib. 165 ss. —

“ Item per reparare la volta de una ca-
“ mera interra con uno loco apresso sopra la
“ 2^{da} fossa qual vole caschare e parte è ca-
“ schata che bisogna refare la longheza br. 30,
“ largheza br. 8 alteza br. 10 ” 300 ” —

“ Item per el Techiamo de dicto camarino ” 180 ” —
“ Item va refacto et conzato de novo tutto il
“ ponte di carmeniti, dove è la casa matta . ” 100 ” —

“ Item al solaro di quatro cagnoni sopra
“ li carmineti va coperto tutto de longheza
“ br. 44 alteza br. 36 ” 19 ” 15.

“ Item bisogna recoprire la piata forma de
“ li Carmineti, dove se fa la guarda, longha
“ br. 200 largha br. 16. ” 47 ” 10.

“ Item bisogna far il ponte secreto qual
“ va verso il zardino sopra la fossa dove è il
“ sperono, qual va levato da doi canti lungo
“ br. 50 largho br. 5 ” 200 ” —

“ Item bisogna coprire la guarda de so-
“ pra verso el zardino longo br. 17 largho
“ br. 20 et alzare li pilastri ” 200 ” —

“ Item canonere 10 che vano reconzate
“ con sarizo e molta. ” 400 ” —

“ Item per fodrare el ponte de la porta
“ del zardino con la catena de br. 3. ” 40 ” —

“ Item bisogna refare de novo una parte
“ del coperto sopra le stalle di molini in doy
“ loci verso porta Vercellina, largo br. 25 lon-

" go 30. el techiamo br. 50 con collonelle 16			
" de sarizo de br. 3 1/2 l'una	Lib. 812	ss.	—
" Item bisogna recoprire il resto de te-			
" chiamo tutto sopra dicte stalle, longho br. 200			
" largo br. 18	" 200	"	—
" Item bisogna fare la murata sopra el			
" muro castellano con li soi camini per fare			
" li logiamenti come erano soliti essere da			
" verso porta Vercellina, el techio largho br. 25			
" longo br. 30 alto br. 8	" 864	"	—
" Item per fare una cantonata al pizo de			
" la torre de pombia verso porta cumana, dove			
" è butato via per l'artegliaria	" 60	"	—
" Item fare conzare et recoprire el Te-			
" chiamo de la lobia verso la rocha, dove			
" stano li fanti, et il Techiamo de li casamenti			
" longo br. 60 largo br. 11	" 35	"	—
" Item per ante 6 de fenestre et uschi 6			
" in li suprascripti logiamenti	" 36	"	—
" Item bisogna fare uno pontile ali logia-			
" menti suprascripti verso la fossa, longo br. 60			
" largo br. 3	" 120	"	—
" Item fare recoprire il techiamo sopra			
" la salla verde con loghi tri apresso, longo			
" br. 110 largo br. 16	" 22	"	—
" Item fare recoprire li Techiami a li loci			
" de la torre de pombia, longa br. 30 largo			
" br. 30 per ogni lato	" 11	"	5
" Item sopra li loci a canto utsupra (?) longo			
" br. 30 in ogni lato.	" 11	"	5
" Item sopra li loci apresso la salla de la			
" balla va coperto longo br. 100 largo br. 15 .	" 20	"	—
" Item va refacto la mità de uno cello so-			
" pra la camera sopra el porticho del Elefante			
" longo br. 10 largo br. 12	" 100	"	—
" Item bisogna recoprire el Techiamo del			
" casamento de la Corte de mezo da verso el			
" fosso longo br. 100 largo br. 30	" 37	"	10

“ Item per conzare il pontile de li came-			
“ rini dove era il logiamento de quelli de la			
“ monitione al pe de la scalla de la terrazza			
“ et conzare el solo	Lib. 50 ss. —		
“ Alla rocha va recuprito da tutti li lati a			
“ cercho a cercho longa br. 280 da duij lati			
“ larga br. 120 da doy lati	” 125	” 12	
“ Alle doe cassine de la piazza grande va			
“ agionto a una pilastri 6 a l'altra 12 con le			
“ sue gionture alte br. 10 grosse br. 1 $\frac{1}{2}$ per			
“ ogni lato	” 260	” —	
“ Al primo ponte intrando el castello per			
“ fare el dicto ponte levatore e li 2 ponti de			
“ soccorso al basso	” 400	” —	
“ Item li andara circha miara 20 de cupi	” 500	” —	
“ Item bisogna spazare la rogia del Castel			
“ da la casa mata sino a porta Beatrice, acciò			
“ chel fosso sia navigabile et che lagua vada			
“ al castello per le moline ghe andara cerca			
“ opere 600 de lavoratori	” 500	” —	”

(*A tergo.*) “ — 1530 — Per la riparatione del Castello de Milano. „

(Doc. ined. *Arch. di Stato*. Militare. Piazze Forti. Castello. Riparazioni.)

Fu durante questo periodo della dominazione spagnuola che nel Castello di Milano veniva troncata la vita della contessa di Cellant: una vita avventurosa, che già fornì argomento a romanzi e drammi, svolti intorno ad una tradizione popolare ancor viva dopo più di tre secoli. Qui ci basterà riferire l'epilogo del dramma, appoggiandoci semplicemente, secondo l'indole di questo libro, alle notizie del tempo: il già citato cronista Antonio Grumello, il quale ha narrato gli avvenimenti in Italia dal 1467 al 1529, quasi impietosito per la tragica fine della contessa di Cellant, interrompeva la rapida rassegna delle vicende di guerra, per dedicare a quell'episodio un capitolo della sua cronaca. “ Achadete in questi tempi, che lo exercito

“ di la legha hauea posto la obsidione ala città Mediolanense, “ uno nouo caso crudele de amore in detta città. „ Dopo aver narrato le prime vicende della figlia del mercadante Scapardone, sposa dapprima ad Hermes Visconti, e, dopo la morte di questi, maritata a monsignor Cellant savojardo, si diffonde nel racconto della gelosia che, fra il Gaiazzo e Don Pedro di Cardona, la Contessa aveva ad arte suscitato per arrivare all'intento suo, e cioè che l'uno dei due si decidesse ad uccidere monsignor di Maxino, antico amante della Cellant, il quale di questa andava continuamente parlando.

Alle insistenze della Cellant cedeva il Cardona, cosicchè “ una sera uenendo il Maxino de casa dil Barbono (il duca di “ Borbone) in su una mula con uno suo fratello in cropa, don “ Pietro di Cardona, sapendo landata del Maximo a casa, unito “ alquanto de li soi homini d'arme se misse a posta aspectando “ il Maxino. Giunto in lo aguaito fu crudelmente occixo et suo “ fratello insieme „.

Il Borbone tosto ordinava una severa inchiesta per scoprire gli assassini “ il Capittaneo de justitia intexo la morte “ dil Borbono subito hebe facto presioni l'amante et lamata et “ condutti nel Castello di Porta Giovia de Millano: et non “ manchando de *bona justitia* per fare quanto hera la mente “ dil Borbono, poxe ala tortura le donzele di madama di Cellant, *di tal sorte che ne perite una di epse*, et non potè hauere “ indicio alchuno per el qual potesse ponere a la tortura dicta “ madama „.

Ma la fermezza ammirevole delle damigelle nel non tradire la Contessa, a nulla valse, poichè “ la pouera madama, “ o da li homini del mondo, o dal Castellano, o dal gran diavolo “ fu costretta a scrivere al Barbono confessando il suo peccato „.

Così la contessa di Cellant venne condannata a morte. “ Una nocte il capittaneo de justitia andato in castello con uno “ religioxo et doi monache fu anchora a la camera de dicta “ madama, domandando uolesse uenire fora, che uno suo parente “ uoleua parlare.

“ Confessata fu condotta in el revellino dil castello da la “ banda dil giardino, doue epsa madama posto il capo suo sotto “ al ceppo li fu amputata la testa, et portato il suo corpo in

“ ecclesia de Sancto Francisco, et per tutto uno giorno stete
 “ che ognuno le poteua vedere, parendo fosse uiua, la morte
 “ de la qual a molti dispiacque. „

Ant. GRUMELLO, *Cronaca*.

(Mss. in *Biblioteca* del Principe E. Barbiano
 di Belgiojoso. Vedi MULLER, 1856.)

La tradizione popolare ravvisa l'effigie della Cellant nella S. Caterina decollata, che il Luini dipingeva in quegli anni nella chiesa di S. Maurizio al Monastero Maggiore.

Ai 16 di febbraio del 1531, Francesco II Sforza, dopo che ebbe sborsato 450,000 ducati, entrò in possesso del Castello. Milano festeggiò per tre giorni la partenza degli Spagnuoli, e Genova si affrettava a congratularsi col Duca per il suo riacquisto “ ... così adesso sommamente godemo e receuemo consolatione con tuta la città nostra, la sua Roca e Forteza di
 “ Milano essergli stato restituito stabilmente e pacifico del
 “ Stato suo ... (*Omissis*.)

“ XXVIII feuraro MDXXXI.

“ di detta V.^{ra} Ill.^{ma} et Ex.^{ma} S.^{ia}

“ duci et governatori dilla

“ Republica di Genoa. „

(*Arch. di Stato*.)

Al tempo stesso Francesco II Sforza nominava Castellano di Porta Giovia Massimiliano Stampa, mastro di Camera del Duca.

L'elenco delle artiglierie che si trovavano nel Castello il giorno prima che Francesco II Sforza ne prendesse possesso, riesce interessante anche per le notizie circa le diverse provenienze delle varie artiglierie:

“ 1531 adi XV de Febraro in Milano.

“ Ricordo de quanto s'ha d'advertire circha l'artegliaria che

“ si ritrova nel castello de Milano, de presenti consignata per
 “ il sig. Giovanni Mercada, et sono l'infrascripti:

“ Canoni doppii	N.º 6
“ Canoni semplici	” 8
“ Meze colobrine	” 4
“ Mezi canoni	” 2
“ Sacri	” 11
“ Falconi	” 16
“ Colobrine	” 1
“ Smerigli	” 6
“ Mezo falconi	” 3

“ pezzi N.º 57

“ Primo è d'arricordarsi quella che all'uscita dell' Ill.^{mo} si-
 “ gnor Duca dell'anno 1526 era in castello de Sua Eccellenza
 “ quale ha diversi insegne, et sono l'infrascripti pezzi:

“ Doppii canoni	N.º 4
“ Canoni	” 10
“ Meggio canone	” 1
“ Meggia colobrina	” 1
“ Sacri	” 6
“ Falconi	” 9
“ Smerigli	” 9
“ Archebusi de bronzo	” 56

“ delli quali pezzi che si lassarono nel tempo dell'uscita di
 “ Sua Eccellenza, de presenti non si sono trovati se non l'in-
 “ frascripti conosciuti da tutti li bombarderi et da molti altri:

“ Doppii canoni	N.º 4
“ Canoni	” 2
“ Meggia colobrina	” 1
“ Falconi et falconeti	” 14
“ Smerigli	” 7
“ Sacri	” 10

“ Si può adonque arricordare a Sua Maestà li suprascripti
 “ pezzi d'artegliaria che soleano essere nel castello de Milano,

“ et quali sono di Sua Eccellenza, ch'erano in gran parte fatti
 “ in castello da Franzesi, parte della guadagnata sino al tempo
 “ del re Ludovico, et parte lasciata da Franzesi in Milano al-
 “ l'assedio del castello al tempo ch'el Re obsidiava Pavia, et
 “ fu condotta in Castello per il signor Gio. Giacomo Gallarato
 “ Ducale Castellano in quello tempo, quale detratta, restano
 “ l'infrascripti solamente che sono statti condutti poi in ca-
 “ stello per li Cesarei, cosi delli lasciati per il Duca de Bran-
 “ svich, como d'altri:

“ Doppi canoni	N.º	2
“ Canoni	„	6
“ Meggi canoni	„	2
“ Sacro	„	1
“ Falconi	„	2
“ Colobrina	„	1
“ Meggia colobrina	„	1
“ Meggi falconi	„	3

“ Et s'ha anche d'advertire che tra li suprascripti pezzi
 “ gli è uno meggio canone delli fatti in Cremona per il Pizzi-
 “ nardo, et questo fu condotto da Pavia quando il conte de
 “ Belgioioso la prese alli XIII de maggio del 1528, et si trovo
 “ fra l'artegliaria ch'era in Pavia del signor Duca, gli sono an-
 “ chora alcuni pezzi fatti di nuovo dal signor Antonio di quella
 “ che nooi lasciassemo rotta.

“ Ma in loco delli suprascripti mancano a Sua Eccellenza
 “ de quelli se gli lasciarono all'uscita.

“ Canoni	N.	8
“ Meggio canoni	„	1
“ Smerigli de bronzo	„	2
“ Archebusi de bronzo	„	56

“ Di modo che, restituendosi a Sua Eccellenza quella manca,
 “ poco n'avanzarebbe a sua Maestà.

“ E anche d'arecordare che la guadagnata alla presa del
 “ Re a Pavia fu dissipata per la maggior parte da Capitanei
 “ quali pretendeano fusse sua, parte ne fu lasciata in Pavia,

“ et puoi persa alla presa che fece Monsignor di Lautrech, et
 “ quella poca che Sua Signoria lasciò, fu poi condotta via dal
 “ signor Duca d’Urbino nell’anno 1528, anchora che Sua Eccel-
 “ lenza tutto facesse acciò non si conducesse via.

“ Il signor Antonio anchora lui n’ha fatto condurre a Mantoa
 “ molti pezzi della fatta fare per lui et della guadagnata da
 “ Francesi. Et s’intende ch’è in non picciola quantità.

“ 1531. 15 februarii — Inventarium tormentorum bellicorum
 existentium “ in castro porte Iovis mediolani. „

(Doc. ined. *Arch. di Stato*. Militari. Piazze Forti. Castello
 di Porta Giovia.)

In attesa di poter prendere possesso del Castello, il duca Francesco II aveva fatto iniziare gli studi per effettuare quella nuova linea di mura, di cui — come si disse — da ormai molti anni si sentiva la necessità. Gli studi erano stati affidati agli ingegneri ducali M.^{ro} Antonio, Giov. Angelo e Pietro e prevedevano una spesa di 80.000 lire imperiali: così il Duca, nel gennaio 1531, dava le disposizioni perchè si rendesse facile il trasporto lungo il naviglio, delle pietre occorrenti alle mura, scrivendo ad Alessandro Bentivoglio, luogotenente generale del Ducato:

“ ... avenga che forse sera giudicato fori di tempo, non-
 “ dimeno habbiamo determinato attenderli et darli principio su-
 “ bito recuperato il castello di Milano, castello et città nostri di
 “ Como. Et per che gl’intrerà spesa in questo principio, volemo
 “ che per detto effetto si ritrovi forma di havere libre ottanta
 “ mille sive 80^m imperiali. Del tutto ci è parso darvi avviso, ad
 “ ciò secondo il solito possiati comunicarlo et fare che in li cal-
 “ culi de la spesa de l’anno presente se gli ponghi detta summa
 “ con tal fondamento, che non habbi ad mancare come cosa
 “ importantissima et necessaria, etiam che bisognasse pigliarli
 “ ad interesse. „

(Doc. ined. *Arch. di Stato*. Milano. Piazze Forti. Castello
 di Porta Giovia.)

Il progetto concretato nel 1531 si conformava agli studi che già erano stati iniziati dieci anni prima sotto il dominio francese: infatti in un piano di esecuzione e di spesa sottoposto al duca Francesco II, non solo venivano menzionati quegli studi, ma si dichiarava come le opere di difesa iniziate dai Francesi fossero buone e convenisse utilizzarle: " et fu concluso che li " reuellini et torrioni fatti pei francesi erino boni finendoli, et " sariano stati validi „. Rapporto degli ingegneri ducali.

(Doc. ined. *Arch. di Stato. Piazze Forti.*)

A dare una idea delle condizioni della difesa, delle munizioni e della guarnigione del Castello, interesserà la seguente nota :

" 1532, adì 7 aprile.

" Fornitura del Castello de Milano qual gli voria per bocche " mille in un anno, videlicet :

" Formento, a moza tre per bocca moza 3000 et " gli ne sono di presente moza 2923, ne mancaria moza 77

" Vino, a brente 6 per boccha, gli ne voria brente " 6000, el qual di presente si trova in monitione.

" Aceto gli ne voria brente mille et gli ne sono " brente 50, ne mancaria brente 950

" Legumi diverse gli ne bisognaria moza 200 et " se gli ne sono moza 100, ne mancaria . . . moza 100

" Riso fatto ne bisognaria moza 100, et gli ne " moza 126 da fare che potria fare moza 50, ne man- " caria moza 50

" Lardo, a libre 1 1/2 la settimana per boccha, " ne bisognaria libre 72000, qual manca tutto che " sono libre 72000

" Formaglio, libre 1 1/2 per boccha ogni settimana, " gli ne bisogneria libre 24000. Et gli ne sono libre 2590 " in castello. Et già n'è fatto la provisione per altre " libre 10000, che resta libre 11410

" Sale, a libra meza la settimana per ogni boccha, " gli ne bisogneria libre 24,000 Et gli ne sono libre 5520, " ne mancaria. libre 18480

“ Oleo, a meza libra per boccha ogni settemana, ne bisognaria libre 24000 — qual manca tutte, del qual ne fatto provisione de libre 8600 cioè 8600 — che resta in	libre	15400
“ Candele, a una per homo al giorno a libra grossa seria per un anno libre 2000. Et gli ne son' libre 500, ne mancaria.	libre	1500
“ Legne cioè redondini, a doi per homo al dì, ne saria bisogno per un anno miara 720 et gli ne sono centenara 289, ne mancaria	miara	691
“ Fassine da forno, per far cotte 10 da pane ogni giorno, a fassine 10 per ogni cotta ne bisognaria per un anno miara 360. Et gli ne sono centenara 200, mancaria	miara	340
“ Scarpe, a para quattro per homo in un anno, quale gli mancano tutte che sariano	para	4000

“ Ancora gli voria una spiciaria fornita.

“ Feno ne bisognaria carra 500 per pascere bestie 200, a carro un e mezzo per bestia, qual ne manca tutto che sono	carra	500
--	-------	-----

“ A fornir detto Castello de artigliaria.

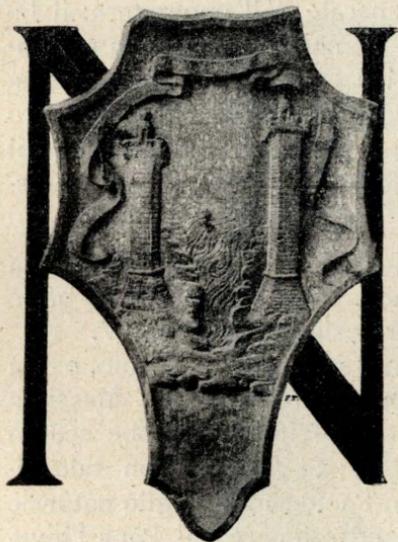
“ Gli voria pezi tra grossa et piccola n.º 98 et gli ne sono pezi 8 boni. Et gli bisognaria arcabuso da posta n.º 500. Et gli ne sono de boni n.º 45, che ne mancaria n.º 455. Et mancaria pezi 90 de artigliaria el tutto pexi 10472 mila gli ne pexi 1222 che mancariano	pexi	9250
“ Balle per tirar detta artigliaria un colpo al dì per cadun pezo, ne bisognaria per un anno balle 32400. Et gli ne sono 4500, ne mancaria balle . . . n.º	n.º	27900
“ Piombo per le balle de dicti archabusi a tirar un colpo al giorno per caduno, ne bisognaria per un anno libre 45000 et gli ne sono libre 3000 ne mancaria	libre	42000

“ Canepo per fare cordaria ne bisognaria pexi 500,	
“ et gli ne sono pexi 25 tra frusta e nova fatta, man-	
“ caria per fare altra cordaria canepo	pexi 300
“ Salnitro per far miara 500 de polvere gli ne voria	
“ miara 332 et gli è salnitro et polvera fatta miara 54,	
“ ne mancaria salnitro per far la detta quantità de pol-	
“ vere.	miara 278
“ Ancora gli bisognaria per far detta quantittà de	
“ polvere solforo miara 83 et gli ne sono miara 122,	
“ che sono de vantaggio oltral bisogno miara 39.	
“ Ancora gli bisognaria carbono per far detta quan-	
“ tittà de polvere qual manca tutto	moza 830
“ Legname qual bisognaria per far doppii forn-	
“ menti a detti pezzi 98 de artigliaria.	
“ Olmi over noce ne bisogna piante 180.	piante 180
“ Rogori per far cavaleri reperi et per altri bisogni	
“ gli ne bisognaria	pedi 500
“ Ferro novo de diverse sorte ne bisognaria pexi n.º	3000
“ Carbono per la fucina ne manca.	moza 1000
“ Corsaleti per armare mille fanti ne bisogna mille	
“ et gli ne sono n.º 89, mancano.	n.º 911
“ Corazine ne bisogna	” 100
“ Piche da fanti	” 1000
“ Parsesanoni	” 100
“ Alabarde	” 100
“ Rodelle.	” 100
“ Balestre.	” 25
“ Sappe ne bisogna n.º 100 et gli ne sono	” 80
“ Badilli ne bisogna n.º 100 et ne sono n.º 20 ne	
“ manca	n.º 80
“ Piche ne bisogna n.º 100 et gli ne sono n.º 10	
“ ne manca.	n.º 90
“ Pali et agugie de ferro ne bisognaria n.º 20 et	
“ gli ne sono n.º 10, ne manca	n.º 10
“ Segure ne bisognaria n.º 50 et gli ne sono 10,	
“ ne manca.	n.º 40
“ Gerli ne manca.	” 200

“ Cavagne n.º 100
 “ Segie de acqua ne manca „ 100 „
 (*A tergo.*) “ Magistratus pro munitione arcis Mediolani. „

(Doc. ined. *Arch. di Stato*. Militare. Piazze Forti. Castello di Porta Giovia.)

Troviamo ancora nel 1533 fatta giustizia sopra un torrione nel Castello. Nel Registro dei Giustiziati della nobilissima Scuola di S. Gio. Decollato, detto alle Case Rotte, dall'anno MCDLXXI in avanti troviamo in data 1533 “ a di 15 nov. giustizia fatta “ sopra il torrione del Castello fu attaccato con li piedi un Mantovano e fu bersegiato con li Archibuggi. „ (*Arch. St. Lomb.* — 30 sett. 1882.)



el 1534 il Castello di Milano è il teatro dell'ultima festa della Casa sforzesca: ai 3 di maggio, Francesco II Sforza riceveva in Castello la figlia del re di Danimarca, Cristierna, la sposa che Carlo V gli aveva destinata: sei magnifici archi trionfali erano stati eretti al Dazio e al Ponte di Porta Ticinese, a S. Michele al Gallo, a S. Nazaro Pietrasanta, alla porta e alla piazza del Castello.

“ Fu il Castello in ogni parte addobbato, ma in particolare l'appartamento per la duchessa era sontuosissimo, una sala con tre camere fornite di velluto e broccato in diversi colori, con un camerino ove la duchessa quella notte passò. Erano sopra una porta del Castello le armi di Danimarca, Sforza e della Comunità di Milano, tutte di marmo fino; poi dirimpetto alla seconda porta nell'entrare del Castello era

“ addobbato con drappi turchini stellati, sopra della quale sta-
 “ vano dui nudi fanciulli col marciaie stupino in mano, con tanta
 “ mirabile arte fabbricati, che a corpi vivi del tutto assomi-
 “ gliavano, e l’arma di Cesare tenevano nel mezzo, e dalla
 “ parte bassa due uomini selvaggi di statura gigantesca fasciati
 “ d’edera, con altri marciali stupini nelle mani, e nel mezzo del-
 “ l’arco una tavoletta pendeva in tal modo scritta: *Felix Virgo,*
 “ *sapientissimus Princeps; connubio felicior salve, et nos per-*
 “ *petua pace vestra sobole felicissimos redde.* Vi erano ancora
 “ molti altri ornamenti che io per non voler essere incresce-
 “ vole tacerò, con gli stendardi di zendale morello e nigro pen-
 “ devano, nei quali erano le arme d’ ambedue i principi sposi,
 “ e posti sopra i torrioni vi erano poi due bellissime bande di
 “ soldati tutti armati, con le bande di zendale verde, con i pen-
 “ nacchi nelle celate del colore delle sue insigne.

“ Il seguente giorno il Duca, in presenza del cardinale di
 “ Mantova, Antonio de Leyva generale dell’ imperatore, il le-
 “ gato e protonotario Caracciolo, il Senato Milanese, con gli am-
 “ basciatori, vescovi, signori, conti e marchesi, in una ornatis-
 “ sima sala del detto Castello, alla duchessa fu fatto un lungo
 “ sermone da monsignore da Prata, gli diede subito l’anello il
 “ Duca, di poi fu fatta una grandissima festa e una lautis-
 “ sima cena. „¹

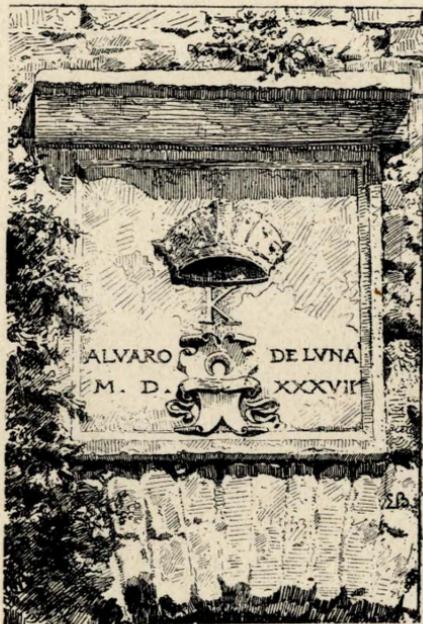
Diciotto mesi dopo tale matrimonio, e in seguito a lenta
 malattia, Francesco II moriva (1 nov. 1535) senza lasciare prole
 alcuna, dichiarando suo erede, per testamento, Carlo V.

Antonio de Leyva prese tosto il possesso di Milano, e così
 avrebbe fatto del Castello; se non che il Castellano Massimi-
 liano Stampa vi si oppose, dichiarando che lo avrebbe ceduto
 solo dietro un ordine dell’ Imperatore: lo Stampa con tale ri-
 fiuto volle forse dar tempo a Gian Paolo Sforza, figlio naturale
 di Lodovico il Moro, di sollecitare ed ottenere dal Papa l’investi-
 tura del Ducato: ma giunto a Firenze lo Sforza sorpreso da
 un forte flusso di sangue, moriva. Il Senato di Milano, in se-
 guito a tale avvenimento, spediva una deputazione a Carlo V

¹ Continuazione al Corio, manoscritto presso la *Biblioteca Ambrosiana*
 segnat. O 240.

dichiarando di volerlo riconoscere come sovrano della Lombardia. Carlo V nominava Antonio de Leyva luogotenente Cesareo di Lombardia, e D. Alvaro de Luna Castellano al quale veniva, nello stesso anno, concesso l'uso del giardino annesso al Castello (1535, 12 aprilis.) — “ E concesso il gaudimento Viridarii Ca-
 “ stri portæ Jovis a D. Alvaro de Luna Castellano di esso ca-
 “ stello cum el carico però di fare pagare sopra li redditi li
 “ creditor. „ (*Arch. di Stato.*)

Così si chiudeva per sempre il Periodo Sforzesco, e colla dominazione spagnuola il Castello di Milano si avviava ad una radicale trasformazione, per adattarsi a quei metodi di difesa che venivano imposti dai mutati sistemi di guerra.

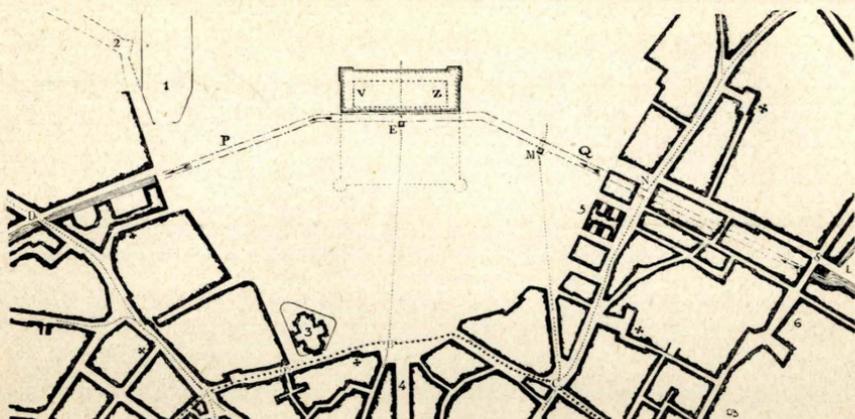


Lapide del primo Castellano spagnuolo
 già esistente sulla cortina Ghirlanda
 (ora al Museo Archeologico.)

PARTE SECONDA

DESCRIZIONE

DEL CASTELLO DI PORTA GIOVIA.



- A* – Porta Vercellina
B – „ Giovia
C – „ Cumana
D – „ Vercellina
E – „ Giovia
M – Pusterla delle Azze
N – Porta Comasina
- } nel circuito romano
 } nel circuito d’Azzone, secondo le misure del cronista Fiamma ¹

QP – Tratta del fossato d’Azzone, dal Pontaccio al Naviglio di S. Gerolamo

L – Tombone di S. Marco

S – Porta Beatrice

VZ – Costruzione viscontea al di là del fossato

1 – Stazione Nord

2 – Bastione di Porta Vercellina (demolito)

3 – Teatro Dal Verme

4 – Via Dante

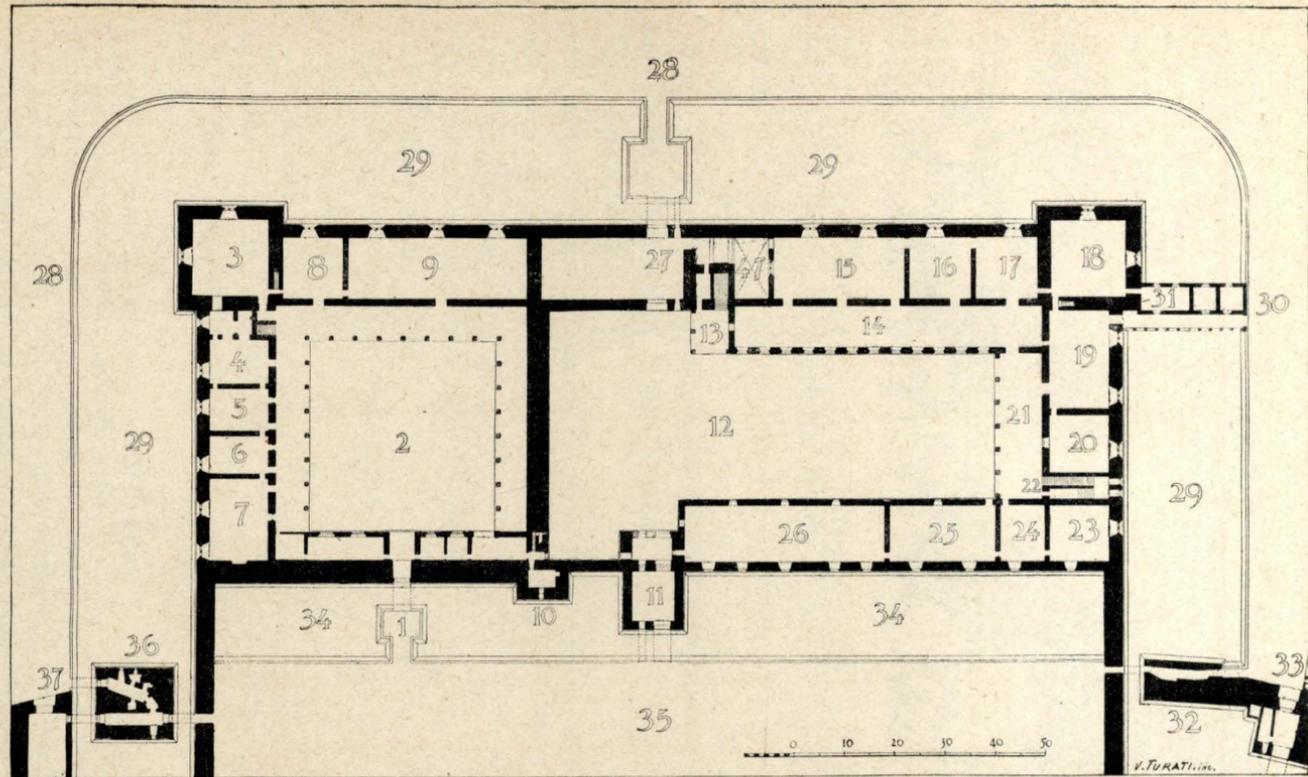
5 – Mercato Porta Garibaldi

6 – Palazzo Brera

¹ a porta vercellina usque ad primam turrim br. CXXX
 a prima turre usque ad portam Jovis br. DCCCXXVII
 a porta Jovis usque ad pusterlam de Aziis br. CCCLXXXIV
 a pusterla de Aziis usque ad portam cumanam . . . br. CCXXVII

(Cronicon extravagans. *Miscellanea St. Patria*. Tomo VII, pag. 473).

PIANO TERRENO DELLA ROCCHETTA.

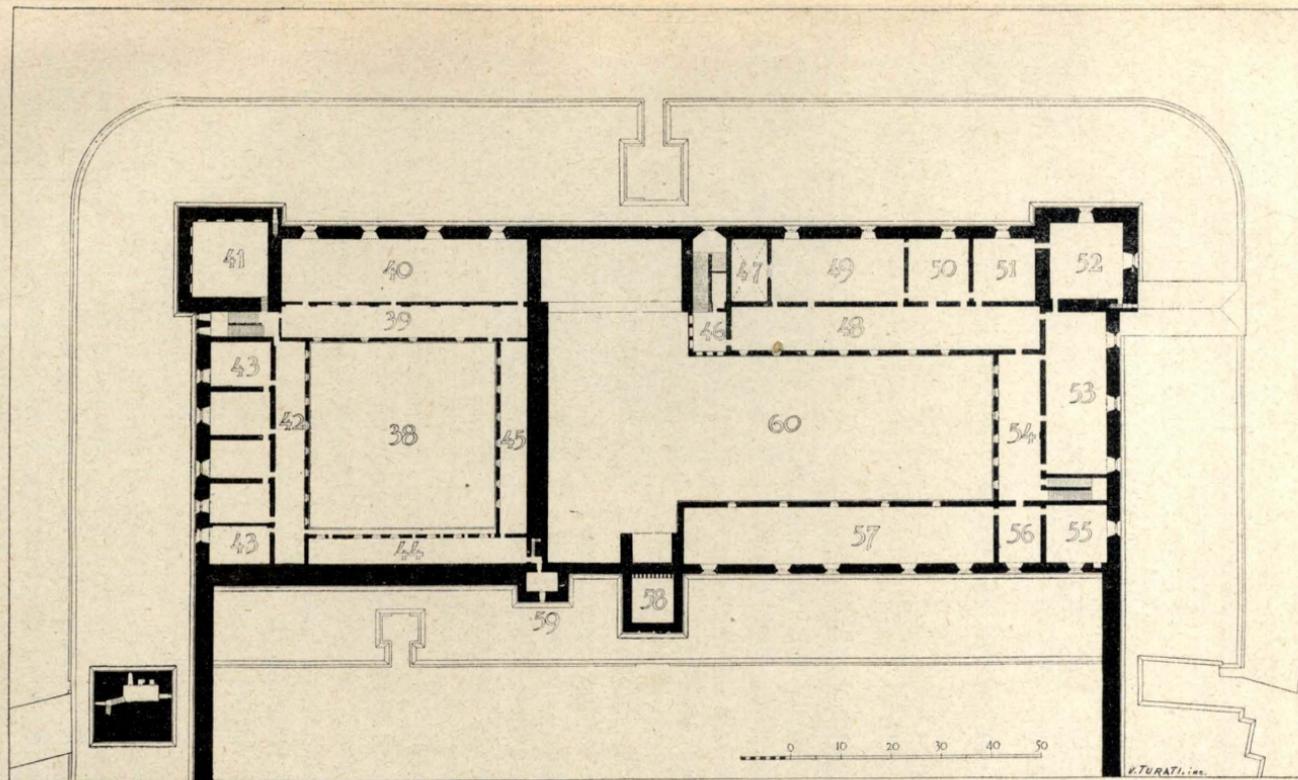


PIANO TERRENO DELLA CORTE DUCALE.

1. Battiponte della Rocchetta
2. Cortile della Rocchetta
3. Sala del Tesoro
- 4, 5, 6. Appartamento terreno
7. Cappella della Rocchetta
- 8, 9. Sale di ricevimento
10. Torre di Bona di Savoia
11. Accesso alla Corte ducale
12. Corte ducale
13. Portico e scala degli appartamenti

14. Cappella ducale
15. Sala degli Scarlioni
16. Sala delle Colombine
17. Sala celeste
18. Sala della Torre, o delle Asse
19. Sala verde terrena
20. Sala
21. Sala aperta
22. Scala della cancelleria
- 23, 24. Sale ducali

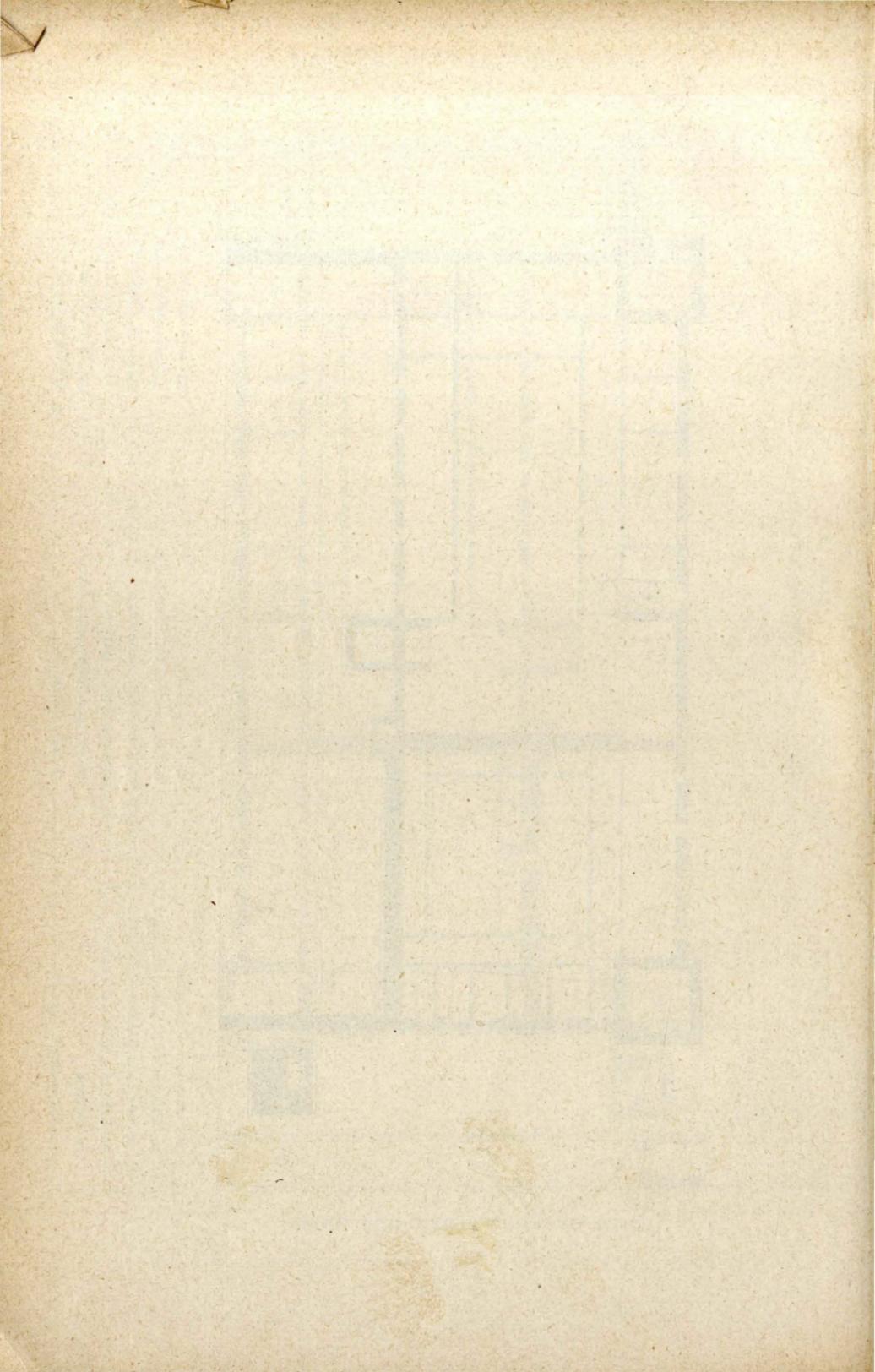
- 25, 26. Cancelleria
27. Passaggio al ricetto ghirlanda.
- 28-28. Recinto ghirlanda
- 25-29. Fossato
30. Ponticella
31. Camerini
- 32, 33. Rivellino del Carmine
- 31-34. Fossato morto
35. Piazza d'armi
- 36, 37. Rivellino di Santo Spirito.



38. Corte della Rocchetta
 39. Galleria della Sala della Balla
 40. Sala della Balla
 41. Sala superiore del Tesoro
 42. Gallerie
 43. Appartamento ducale

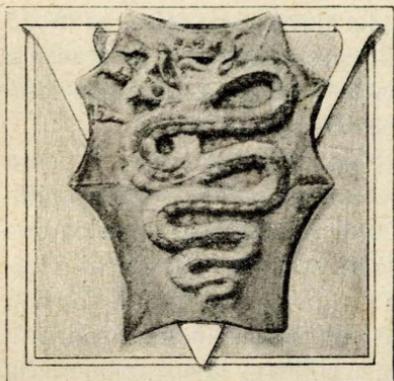
- 44, 45. Alloggi
 46. Loggietta di Galeazzo Maria
 47. Cortile della Fontana
 48. Sala verde superiore
 49, 50, 51. Appartamento ducale
 52. Sala dorata

53. Sala delle caccie
 54. Sala dell'elefante
 55, 56, 57. Cancelleria
 58. Rivellino d'accesso alla Corte duc.
 59. Torre di Bonà di Savoia
 60. Corte ducale.



CAPITOLO I.

LE DISPOSIZIONI E TRACCIE VISCONTEE.



ari accenni alla disposizione originaria del Castello visconteo furono dati nella parte storica di questa monografia, al capitolo I; ci rimane ora da completare quegli accenni con quelle altre indicazioni grafiche, o documentarie, per le quali la narrazione storica non si presentava come la sede più opportuna.

Il disegno planimetrico qui contro indica, nel punto *E*, la posizione di Porta Giovia nel recinto di Azzone Visconti, e colle linee tratteggiate *QP* la direzione del fossato corrispondente a quel recinto, ossia l'andamento che aveva il naviglio, dalla tratta del Pontaccio di Porta Comasina, da tempo soppressa, alla tratta di S. Gerolamo, che si sta attualmente coprendo.

Le costruzioni viscontee di cui rimase la traccia nel basamento del quadrato sforzesco sono rappresentate dal rettangolo a contorno tratteggiato *VZ*, esterno al recinto d'Azzone, corrispondente quindi all'attuale Rocchetta e Corte ducale: l'indizio principale sul quale basiamo tale limite della costruzione originaria viscontea al di là del fossato, sta nel fatto — già segnalato alla fig. 41 — che il rivestimento in sarizzo del muro a scarpa formante basamento, cessa in corrispondenza ai punti

d'incontro dei lati dell'attuale quadrato sforzesco colla direzione suindicata del fossato, e cessa precisamente in modo da indicare come quel rivestimento risvoltasse in origine secondo la direzione del fossato. A meglio chiarire questo fatto presentiamo nella fig. *A* uno schizzo del muro a scarpa nel lato sud-ovest, nel quale si vede come la linea *CD*, secondo la quale cessa il rivestimento in sarizzo, accenni indubbiamente ad un risvolto di quel muro, colla inclinazione ordinaria dei muri a scarpa del basamento: e si vede altresì come, allorquando si volle prolungare,

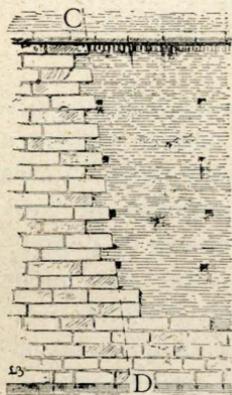


Fig. A.

attraverso il fossato, il fianco sud-ovest della costruzione viscontea — abbandonando l'idea di rivestire questa aggiunta con sarizzo — si levarono alternativamente i pezzi di sarizzo che formavano risvolto, in modo da avere un addentellato che si prestasse a collegare la parte nuova, in semplice laterizio, colla preesistente in sarizzo.

Riguardo l'epoca alla quale si possa far risalire tale collegamento, è troppo difficile dare una indicazione sicura: se da una parte vi si può ravvisare l'opera di ricostruzione fatta da Fr. Sforza nel 1450, non è da escludere che possa anche risalire al

tempo di Filippo Maria, e vi abbia a riferirsi la menzione fatta dal Decembrio, nella vita di questo duca — *sola Moenia ad occidentuam partem arcis Mediolanensis interjecta veteri muro quæ a sinistra munimenta dividunt, miraculo prope similia fuere* „ (Vedi pag. 36.)

Però da alcuni indizi di costruzioni viscontee verso la città, cui accenneremo fra breve, siamo portati a dare una preferenza a questa seconda ipotesi.

Riguardo alla esistenza del muro visconteo rivestito in sarizzo secondo la direzione del fossato di Azzone (linea *ab* della planimetria generale), oltre alla indicazione già rilevata colla figura *A* di questo capitolo, abbiamo l'altro fatto già segnalato a pag. 41, del quale crediamo opportuno dare la indicazione grafica nella planimetria della Torre di Bona di Savoia al Capitolo VII di questa parte II.

Si è rilevato alle pag. 42 e 83 come, per il fatto che pochi mesi dopo l'incominciamento dei lavori di ricostruzione, la torre quadrata ovest potè essere assegnata all'alloggio delle squadre dei provvisionati alla custodia del Castello, questa torre debba essere considerata, nella sua parte inferiore, come costruzione viscontea: la torre è di pianta quadrata — col lato di m. 20.90 (br. mil. 32) — sporgente dai lati del castello m. 2.90 (br. mil. 5 circa): si compone di un sotterraneo e due camere superiori, delle quali quella a piano terreno ha il pavimento al piano del cordone esterno, detto *redondone*, e la vòlta rifatta al tempo di Lodovico il Moro. (Vedi Capitolo VI, *La Rocchetta*.) Il sotterraneo, di m. 15 in quadro (br. mil. 25) riceve luce da due finestre aperte nei muri a scarpa in sarizzo: nei due muri interni, pure in pietra, si hanno due porte di cui rileveremo la forma a sesto acuto, disposizione simile a quella della torre nord. (Vedi disegno nella sezione della Corte ducale, al Cap. VIII.)

In questo locale sotterraneo si rileva una particolarità degna di nota: la vòlta originaria era a crociera, cordonata diagonalmente, come ancora si rileva nettamente delle traccie delle imposte della vòlta sulle pareti, e dagli attacchi delle cordature ancora conservate agli angoli. Questa vòlta, in causa probabilmente della troppo piccola saetta degli archi d'imposta, non resse al carico, o più probabilmente sfondò all'epoca della demolizione del Castello visconteo quando le macerie delle demolizioni dovettero cadere ed accumularsi sul pavimento della sala sovrastante: la vòlta quindi venne più tardi rifatta colla disposizione attuale, più solida, perchè ripartita in tre vòlte a botte e parallele le quali si impostano sulle pareti del sotterraneo e sopra due serie di arcate, verso il mezzo del sotterraneo, portate da quattro pilastri. A tale ricostruzione si riferisce il documento riportato a pag. 347: "Spesa per consolidare la volta sotto la sala del Tesoro: 1473 28 sept. „

Il fatto che di queste vòlte cordonate non vi è altro esempio in tutta la costruzione sforzesca — salvo un piccolo avanzo che menzioneremo nella descrizione della Torre del Tesoro (Capitolo VI) e che risale ai primi anni di Fr. Sforza — concorre a far ritenere come disposizione viscontea tutta la parte inferiore di questa torre.

Si è accennato altresì, a pag. 42, ad un altro indizio di costruzione viscontea nella parte inferiore del muro nella fronte sud-est della Corte ducale, essendo visibile la traccia di una serie di finestre, ora murate, le quali non corrispondono all'attuale distribuzione interna della Corte ducale. Anche questi indizi meritano qualche illustrazione.

Colla figura *B* presentiamo il prospetto, e la relativa sezione, di una parte di questo muro sud-est della Corte ducale:

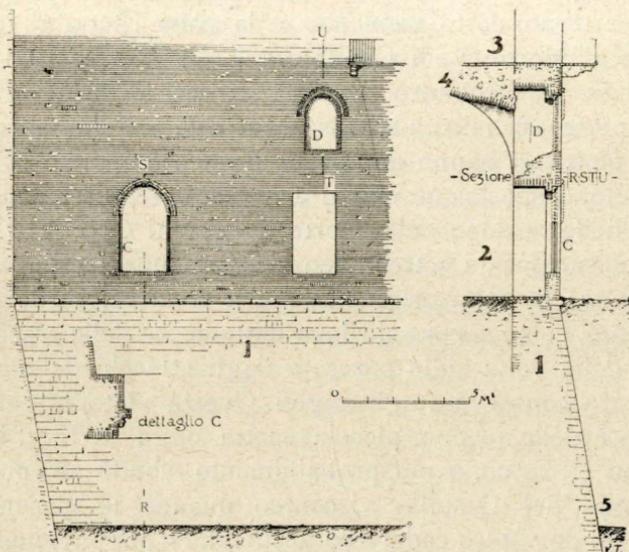


Fig. B.

il muro di basamento 1 è rivestito in sarizzo sino al fondo del fossato 5, ed è disposto sulla linea della controscarpa del fossato della città: già si disse come anche questa parte debba essere considerata come avanzo visconteo: al disopra del *redondone*, il muro è tutto in laterizio e presenta nella parte inferiore gli avanzi di una serie di finestre *C* a sesto acuto, di cui rimane ancora parte del contorno sagomato secondo il dettaglio *C*: il locale interno 2 è coperto da vòlta 4, coll'imposta a lunette, secondo la disposizione comune a tutti i locali terreni del Castello sforzesco, la quale vòlta porta il pavimento 3 della sala superiore: di fronte a questa disposizione riesce af-

fatto inesplicabile l'esistenza di una serie di finestre D, più piccole di quelle C, ed il cui davanzale è più alto della imposta della volta interna: siccome la disposizione delle lunette interne non ha alcuna relazione colla disposizione della finestra D, e quand'anche le lunette corrispondessero a queste, la volta non potrebbe lasciare interamente libera la luce delle finestre — come si può vedere nella sezione R S T U — così si deve riconoscere come le finestre D non siano conciliabili colla disposizione della volta interna — infatti dovettero essere con grande cura murate allorquando si costruì la volta — e debbono perciò appartenere ad una precedente struttura, nella quale l'altezza attuale della sala 2 era suddivisa in due piani, il terreno illuminato dalle finestre C, ed il superiore dalle finestre D.

Rimandando ai seguenti capitoli qualche altro accenno agli avanzi viscontei — e specialmente al Cap. V per quanto riguarda le traccie della cortina ghirlanda — passeremo a rintracciare quale fosse la disposizione viscontea al di qua del fossato, verso la città: siccome la ricostruzione di Fr. Sforza in questa parte non consistette che in tre cortine, collegate agli angoli colle torri rotonde le quali rappresentano un concetto prettamente sforzesco, e siccome i fossati di questa parte anteriore sono tuttora ricolmi, così è minore il campo concesso alle indagini: d'altra parte i documenti dell'epoca viscontea — come si vide — hanno conservato solo delle indicazioni sommarie riguardo lo sviluppo delle costruzioni del Castello verso la città. Riesce perciò di particolare interesse la descrizione di queste fabbriche contenuta in un istrumento, in data 25 ott. 1448, rogito notaio Lorenzo Martignoni, col quale i Capitani e Difensori della libertà della Comunità di Milano (seguono i nomi nell'istrumento) vendettero “ domino Galeoto de Toscanis filio q^{dam} d. Mafoli, Porta Novæ Parrochia S. Fidelis :

“ nominative de sedimine uno jacente in Porta Vercellina
 “ in Parrochia S.^{ti} Prothasii in Campo intus Mediolani, in quo
 “ solebat habitare Ill.^{ma} Domina Domina olim ducissa Mediolani,
 “ sita in olim castro Portæ Jovis Mediolani cum suis juribus
 “ et pertinentijs, cui cohaeret ab una parte domus olim Cancellariæ Ducalis, cum solito orto dictæ Cancellariæ, in parte

“ strata, ab alia situs dicti olim castrì, et ab alia solebat esse
 “ fossa dicti castrì.

“ Item de dicta domo dictae olim Cancellariæ Ducalis cum
 “ suis juribus, et pertinentijs, cui domui coheret a duabus par-
 “ tibus strata, et ab alia in parte suprascripta domus habitationis
 “ præfatae olim Domine Ducisse, et ab alia Ecclesia dicti olim
 “ castrì.

“ Item de sedimine illo in quo habitare solebat olim caste-
 “ lanus dicti castrì, cum omnibus suis hædificis, cui coheret ab
 “ una parte strata, ab alia in parte domus olim Ferrariorum
 “ dicti castrì; et ab aliis Zardinum, seu ortus dicti sediminis.

“ Item de perticis quatuor brollii, seu orti prope dictas
 “ domos, seu alteram earum, ubi voluerint prefati Domini ven-
 “ ditores dicto nomine, et eis Dominis venditoribus placuerit,
 “ salvo errore coherentiarum, si quis reperiretur adesse. „

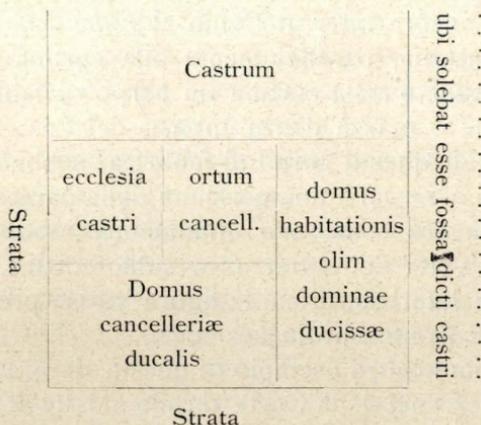
Il prezzo stabilito fu di “ florenorum quatuor millium octo-
 “ centum viginti quinque auri valoris ad computum solidorum
 “ triginta duorum imperialium pro floreno, „ dei quali 2412 fio-
 rini in vecchi crediti che il Toscano aveva verso la camera
 già ducale, e 2412 sborsati al banco di S. Ambrogio all'atto
 dell'acquisto.

“ Actum in camera de la turri residentiae prefatorum de-
 “ minorum Capitaneorum sita in Curia de Arengo Mediolani. „
 (*Seguono i testimoni.*)

(Doc. ined. *Biblioteca Trivulziana*, Cod. n. 1728, comuni-
 catomi gentilmente dal sig. Ing. Emilio Motta.)

Non sarà inutile l'avvertire qui come il giardino annesso
 alla ricostruzione del Castello, fatta da Fr. Sforza, corrispon-
 desse appunto al giardino dell'epoca viscontea, poichè, come
 risulta dal ricorso di Ant. Missaglia riportato a pag. 235-236,
 Carlo da Cremona aveva occupato “ sotto umbra de le cazie
 “ et piaceri „ di Galeazzo M.^a Sforza un terreno che il Missa-
 glia attestava esser stato dal padre suo comperato pagando
 lire 11,400 a Galeotto Toscano, e cioè all'acquirente del giar-
 dino visconteo menzionato in questo istrumento del 1448.

Secondo le indicazioni di questo strumento di vendita, le varie costruzioni adiacenti al Castello risulterebbero così disposte:



Non v'ha dubbio che le costruzioni viscontee si sviluppavano notevolmente nella zona di terreno al di qua del fossato di Azzone: i documenti riportati nella Parte storica hanno più volte confermato come le cortine innalzate da Fr. Sforza verso la città, abbiano in parte utilizzato avanzi viscontei (vedi pagina 122), in parte abbiano dovuto demolire (*strepere*, vedi pag. 88) questi avanzi: riesce quindi particolarmente interessante segnalare alcune disposizioni nei sotterranei di questa

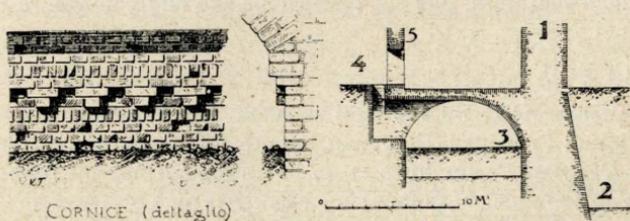


Fig. C.

parte verso la città, dalle quali si può avere ancora qualche lume riguardo la configurazione del Castello di Porta Giovia nella sua forma definitiva all'epoca di Filippo Maria, e cioè

dopo il collegamento, già menzionato a pag. 36, delle varie costruzioni che erano divise dal fossato della città. ¹

La figura C rappresenta la sezione della cortina verso la città, col num. 1 e del fondamento a scarpa sino in 2, fondo del fossato, oggi ancora interrato sino al *redondone* della cortina: nella parte interna, parallelamente alla cortina si innalza un muro 5, costituente colla cortina un corpo di fabbrica verso la grande corte 4 o piazza d'armi interna del Castello: accedendo ai sotterranei di questo corpo di fabbrica, sebbene in parte interrati, si può osservare una porzione della parete interna della cortina, e rilevare come orizzontalmente, secondo la linea di imposta della volta del sotterraneo sulla cortina, ricorra in 3 una cornice in laterizio, di cui la figura stessa presenta un particolare, sia di fronte che in sezione.

Non troviamo altro esempio di questa decorazione architettonica nei sotterranei della Corte ducale e della Rocchetta, dove una tale ricerca di decorazione sarebbe stata più giustificata per la maggiore ampiezza e luce di quei sotterranei: e poichè quelle volte sono costruzione dei primi anni di Fr. Sforza, così si è indotti a ravvisare, nella parte di muro decorato con quella cornice, una costruzione anteriore.

Ma poichè questa cornice si nota per una buona tratta della cortina verso la città, tanto a destra che a sinistra dell'ingresso

¹ Di fronte alla scarsità di indizi sull'estensione delle costruzioni viscontee, può riuscire di qualche interesse anche la seguente menzione dello sviluppo della muratura, alla cui costruzione dovette contribuire la città di Bergamo nel 1392:

“ MCCCXCII.

“ Die Martis XVI. Suprascripti incœpta fuit Cittadella jussa fieri per
 “ suprascriptum Principem Dominum Comitem Virtutum etc., in Mediolano,
 “ et extra Castrum Portæ Jovis et ob hoc assignati fuerunt Communi Ber-
 “ gomi et Vallibus eiusdem, quibus tangebatur quarta pars Brachiorum CCCXLVI
 “ facere fienda pro dicto Commune et Vallibus. Et propter hoc positum fuit
 “ in Commune Bergomi Sold. XVI Imperialium super quolibet penso Salis
 “ solvendo pro Communi Bergomi. „

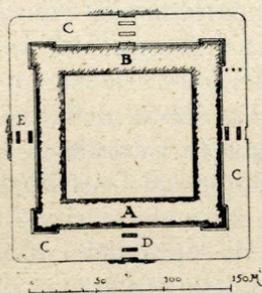
(Chronicon Bergomense Guelpho-Ghibellinum, auctore Castello de Castello, ab anno MCCCLXXVIII usque ad annum MCCCXVII in *Rerum Ital. Script.* Tomo XVI colonna 86o.)

principale, risulterebbe da ciò che la costruzione viscontea di Filippo Maria avrebbe avuto la fronte verso la città nella posizione e collo sviluppo della cortina sud-est del Castello sforzesco. Siamo quindi indotti a raffigurarci il Castello visconteo a pianta quadrata, col medesimo sviluppo del quadrato sforzesco, il che — in opposizione all'asserto della lapide esistente sulla porta della Rocchetta "instaurare amplificareque cæpit", (vedi pag. 61) — tende a distruggere l'opinione, generalmente ammessa, che il Castello visconteo fosse ben più piccolo della ricostruzione compiuta da Fr. Sforza.

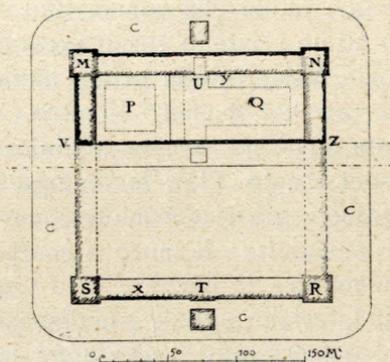
Quell'ampliamento attestato semplicemente da una lapide durante i lavori di ricostruzione, non può per sè stesso distruggere altri indizi che concorrono a limitarne l'importanza. Pensando ad un Castello visconteo, a pianta perfettamente quadrata, eretto in Milano nella prima metà del XV, non si può a meno di ricorrere col pensiero all'altro Castello, pure visconteo e pure a pianta quadrata, eretto da Galeazzo II a Pavia, nella seconda metà del secolo XIV: le analogie fra questo Castello di Pavia e le traccie già riconosciute come viscontee nel Castello di Milano sono molte: il muro a scarpa in entrambi è rivestito in pietra, mentre le cortine, e le torri al di sopra del *redondone* sono in laterizio: eguale è la disposizione delle finestre per illuminare i sotterranei: si aggiunga una certa analogia di rapporti fra lo sviluppo delle cortine, la larghezza delle torri d'angolo, e la sporgenza di queste dalle cortine. Si affaccia quindi abbastanza spontanea la domanda: ma il Castello visconteo di Milano non doveva avere agli angoli verso la città due torri quadrate, eguali alle due verso la campagna, di cui ci rimane ancora il fondamento? Gli indizi di fatto concorrono ad avvalorare la ipotesi, anche per questo punto decisivo: i sotterranei, agli angoli della cortina verso la città, presentano la traccia delle fondazioni di due torri quadrate, analoghe a quelle verso la fronte nord-ovest del Castello, colla muratura di fondazione in sarizzo, e colla medesima disposizione di porte a sesto acuto, già menzionata per il sotterraneo della Torre Castellana. Queste traccie di torri quadrate anche verso la città, sono l'avanzo della costruzione viscontea, rasa al suolo nel 1447-49, oppure rappresentano il principio di una disposizione sforzesca, abbandonata

durante i lavori per sostituire alle due torri quadrate due torri rotonde verso la città? Più attendibile ci sembra la prima ipotesi: ad ogni modo, poichè le operazioni di sterro, tanto dei fossati che dei sotterranei di questa parte del Castello potrà dare ancora qualche notizia, così sarebbe oggi prematuro voler pronunciare l'ultima parola sulla questione. Ci basti per ora il non escludere affatto la ipotesi che il Castello visconteo di Filippo Maria fosse a pianta quadrata, con quattro torri quadrate agli angoli, e presentasse quindi una disposizione simile a quella del Castello di Pavia, ma in proporzioni notevolmente maggiori.

Castello di Pavia.



Castello di Milano.



Parallelo fra il Castello visconteo di Pavia, e quello di Milano.

- | | |
|--|---|
| A — Parte esistente (nero) | CC — Fossato |
| B — Parte distrutta (trattegg.) | MN — Torri quadrate verso la campagna |
| CC — Fossato | RS — Fondazioni delle due torri quadrate verso la città |
| D — Battiponte dell'accesso principale | P — Rocchetta. Q — Corte ducale |
| E — Battiponte verso il fianco. | T — Accesso principale |
| | VZ — Muro visconteo in direzione del fossato di Azzone |
| | X — Tracce viscontee nei sotterranei |
| | Y — Traccia di "redondone", visconteo nei sotterranei. |

CAPITOLO II.

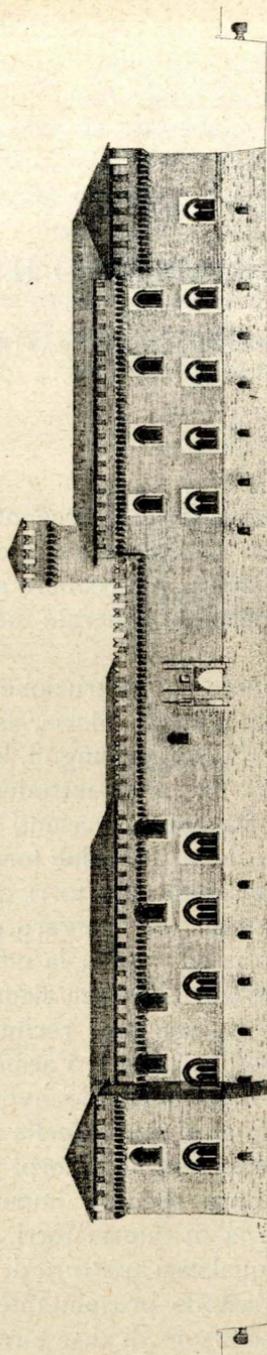
IL CONCETTO GENERALE DEL CASTELLO SFORZESCO.

Gli ultimi accenni fatti nel precedente capitolo, riguardo lo sviluppo del Castello visconteo sulle cui fondamenta venne eretto il Castello sforzesco, verrebbero a limitare notevolmente la originalità del concetto generale adottato da Fr. Sforza nel 1450.

Infatti, se realmente la costruzione viscontea aveva già assunto, per opera di Filippo Maria, la disposizione a forma quadrata, colle quattro torri agli angoli, ben poche sarebbero le varianti che Fr. Sforza ha potuto introdurre, dovendo utilizzare gli avanzi viscontei: fra queste varianti la più importante ed originale è certo l'adozione delle due torri rotonde negli angoli verso la città, in luogo delle due torri quadrate.

Tale modificazione si può spiegare col fatto che lo Sforza aveva voluto che il Castello verso la città presentasse solo la disposizione di robuste cortine, senza alcuna apertura di finestre, in modo da costituire un semplice recinto di difesa ad un vasto spazio interno, destinato a piazza d'armi, per cui le due torri quadrate agli angoli non potevano avere, come le due altre torri verso la campagna, o come quelle del Castello di Pavia un collegamento diretto con altri corpi di fabbrica: ammesso quindi di non poter dare speciale importanza o destinazione alla disposizione interna di queste torri, ed ammessa la opportunità di rinunciare a qualsiasi apertura di finestre per abitazione in questa parte del Castello prospettante la città, dovette presentarsi spontanea l'adozione di due torri rotonde, più efficaci

FRONTE NORD-OVEST DEL CASTELLO DI MILANO.



Corte ducale.

Torre di Bona.

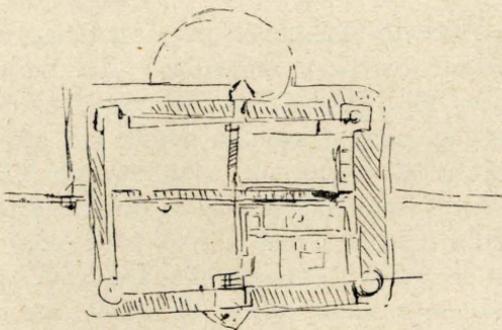
Rocchetta.

Torre del tesoro.

a resistere ad un attacco ed a difendere le cortine, e che al tempo stesso non presentavano una notevole sporgenza verso l'interno della piazza d'armi.

Anche per la distribuzione interna del Castello, Fr. Sforza si trovò a dover seguire in gran parte la disposizione viscontea: le fronti a sud-est, sia della Rocchetta che della Corte ducale sforzesca, s'innalzano — come già si è osservato — su di un muro visconteo: i muri costituenti i corpi di fabbrica nella Rocchetta a nord-ovest e sud-ovest, e nella Corte ducale a nord-ovest e nord-est, seguono pure una disposizione viscontea analoga a quella che si ha nel Castello di Pavia: così pure nel muro del sotterraneo, sotto la cappella ducale, si nota una traccia di rondone in laterizio, col sottostante muro a scarpa: le effettive aggiunte del periodo sforzesco si limitano quindi alla costruzione delle quattro fronti a portico della Rocchetta, al corpo di fabbrica della cappella, ed alla sala aperta nel fondo della Corte ducale.

Il grande recinto ad uso di piazza d'armi verso la città non rimase però sempre interamente libero: data la necessità di



Schizzo del Castello di Milano di Leonardo da Vinci.

aumentare gli alloggi delle truppe, i magazzini delle munizioni, le stalle per cavalli, ecc. si dovette fin dal tempo di Galeazzo M. utilizzare parte di quel vasto recinto: ed è a ritenere che queste aggiunte si siano sviluppate di preferenza nella parte a destra dell'ingresso principale, sia perchè in più immediata comunicazione coi fabbricati della Corte ducale, sia perchè potevano lasciare libero lo spazio di fronte alla Rocchetta, che era sempre la parte di maggiore difesa nel Castello.

A tale ipotesi ci induce il fatto che nella tratta delle cortine sud-est, a destra dell'ingresso, si notano ancora avanzi di costruzioni sforzesche che vi erano adossate ¹ e di cui si parlerà al Cap. V; ci induce altresì uno schizzo di Leonardo al fol. 99 verso *b* ², del Codice Atlantico, rappresentante il Castello di Milano, nel quale si vede la sommaria indicazione di fabbricati in quella parte del recinto verso la città.

Anche riguardo la disposizione della ghirlanda, che doveva difendere il Castello dalla parte verso la campagna, le demolizioni effettuate in questi ultimi tempi, e di cui si parlerà estesamente al Cap. V, hanno confermato che Fr. Sforza ebbe ad utilizzare gli avanzi delle disposizioni viscontee.

¹ Vi era l'abitazione di Lodovico Sforza, durante la reggenza di Bona di Savoia. (Vedi pag. 426.)

² Vedi Fascicolo VIII, Tav. 3^a, dell'Edizione del Codice, fatta dalla R. Accademia dei Lincei.